



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 LUGLIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER
L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

“A CORTE CONTI CERTIFICAZIONE COSTI STANDARD” 6

LEGAMBIENTE, È PARTITA LA GRANDE SVENDITA 7

ARRIVA IL FASCICOLO IMMOBILIARE 8

IMPUGNABILE LA CARTELLA ESATTORIALE 9

ON LINE LA VERSIONE DEFINITIVA DELLE LINEE GUIDA PER I SITI WEB DELLE PA 10

SALERNO, 36 ENTI LOCALI ADERISCONO A BANDO PROVINCIA 11

IL SOLE 24ORE

IL CONSIGLIO DI STATO: RICONTARE I VOTI DI COTA 12

IL SUD HA SPESO SOLO IL 38% DEL FAS 2000-2006 13

AI PARLAMENTARI PAGA RIDOTTA DI MILLE EURO 14

NUOVO CODICE DELLA STRADA PRONTO PER IL GRANDE ESODO 15

Da subito alcol zero per neo-patentati e autisti - OPERATIVE DA SUBITO/Giro di vite sulle mini-car, obbligo di lenti per la guida del ciclomotore Cambiano le disposizioni sul ritiro della licenza

LA MANOVRA AL TRAGUARDO-FIDUCIA 16

PICCOLI CANTIERI AL TEST ANTIMAFIA 17

Gli ispettori potranno verificare tutte le imprese al lavoro

SMOG: IL COMUNE NEGLIGENTE VIENE SOSTITUITO DALLA REGIONE 18

IL SOLE 24ORE NORD EST

ANCHE IL FRIULI-VENEZIA GIULIA ALLA BATTAGLIA DEI PASSI CARRAI 19

Come in Veneto, imprese e regione contro i rincari dell'Anas

IL SOLE 24ORE SUD

IL FALLIMENTO DEL PIANO VESUVIA 20

Le cause: carenza di fondi (dirottati sulla sanità) e abusivismo

COMUNITÀ MONTANE ANCORA IN STAND-BY 21

ITALIA OGGI

ECCO IL PARTITO DEI GIOVANI BUROCRATI PRONTI ALLA CONTRORIFORMA DELLO STATO 22

SULL'ACQUA, IL REFERENDUM FA ACQUA 23

E già oggi solo il 7% degli acquedotti è interamente pubblico

FASCICOLO PER I FABBRICATI PUBBLICI 24

Una raffica di documenti nella carta d'identità dei beni

COLLAUDI ENTRO IL 31 DICEMBRE 25

NOTAI AL FIANCO DELLA P.A. 26

SICUREZZA, RISPONDE IL DIRIGENTE 27

Negli enti pubblici la responsabilità erariale è personale

LA REPUBBLICA GENOVA

LO STATO VENDE I SUOI GIOIELLI, IL COMUNE SI RIPRENDE LA LANTERNA..... 28

LA REPUBBLICA PALERMO

COMUNE, GLI STAKANOVISTI DEL GETTONE 29

Ad agosto Sala delle Lapidi chiude. Ma le commissioni si riuniscono 18 volte

DUECENTO SINDACI CONTRO TREMONTI "ORA SBLOCCHI I CANTIERI DI LAVORO" 30

Vertice con Leanza: quarantamila posti "congelati"..... 30

LA REPUBBLICA ROMA

CERTIFICATI E IMPOSTA SUI MATRIMONI LE NUOVE TASSE ALL'ESAME DEL CAMPIDOGLIO 31

Oggi il via a un'altra tranche di delibere. Pd, ultimatum sugli asili nido

CORRIERE DELLA SERA

LA CORTE DEI CONTI: «CORRUZIONE PATEMA MORALE» 32

Il nuovo presidente: momento difficile, si è perso il senso sacrale del pubblico denaro

CRIMINALITÀ, SFASCIO E STATO ASSENTE BUCO DI 500 MILIONI ALLE ASL CALABRESI 33

Dalle 20 mila pratiche arretrate per invalidità civile agli abusi sui telefoni

CHE FINE HA FATTO IL DISEGNO DI LEGGE SULLA «LOTTA ALLA CORRUZIONE»?..... 35

CORRIERE ALTO ADIGE

FEDERALISMO E AUTONOMIA 36

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

MONGELLI SFIDA IL DISSESTO: UNITI PER MANOVRA PIÙ DURA 37

Il sindaco: se il Consiglio decide diremo no al liquidatore

ECCO I TAGLI DEL COMUNE ENTRO L'ANNO 38

E' passato, ieri, in giunta il Piano dettagliato degli obiettivi

CORRIERE DEL VENETO

STIPENDI, TAGLIO DOPPIO PER I TOP MANAGER 39

La giunta aggiunge un altro 5% di riduzione a quello già previsto dal decreto Calderoli

LO STATO CEDE MONTAGNE E ISOLE MA I SINDACI: CI SERVONO LE CASERME 40

L'elenco in Rete, i Comuni studiano l'utilizzo..... 40

CORRIERE DEL TRENINO

CERTIFICATI ON LINE, LA PROVINCIA TORNA INDIETRO 41

Il collaudo si allunga, Piazza Dante chiede i documenti di carta. Medici spiazzati

LA STAMPA

GLI ELETTORI SENZA POTERE..... 42

LA STAMPA CUNEO

FOTOVOLTAICO VIETATO SU TERRENI FERTILI SAVIGLIANO VINCE AL CONSIGLIO DI STATO 43

IL MATTINO NAPOLI

PATTO DI STABILITÀ DUELLO AL TAR CON BASSOLINO 44

Delibere annullate dalla giunta Caldoro: Ecco tutti gli atti del ricorso oggi in aula

PIÙ POTERI A COMUNI E PROVINCE IN ARRIVO IL «MINI-FEDERALISMO» 45

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 173 del 27 Luglio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

SUPPLEMENTI ORDINARI

CORTE DEI CONTI DELIBERAZIONE 22 giugno 2010 Linee guida e criteri cui devono attenersi, ai sensi dell'articolo 1, comma 167, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (finanziaria 2006) gli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali nella predisposizione della relazione sul rendiconto dell'esercizio 2009 e questionari allegati. (Deliberazione n. 15/AUT/2010/INPR).

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE CIRCOLARE 2 luglio 2010, n. 28 Previsioni di bilancio per l'anno 2011 e per il triennio 2011 - 2013. Budget per il triennio 2011 - 2013.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

“A Corte conti certificazione costi standard”

Più che un ruolo di consultazione la Corte dei Conti dovrebbe avere una funzione di "certificazione" dei costi standard del federalismo fiscale. Questo l'auspicio espresso dal neo presidente della Corte, Luigi Giampaolino, nel corso di un incontro con la stampa. La Corte, ha precisato, "e' opportunamente attrezzata per poter svolgere questo ruolo: ha un reticolo di sezioni regionali che possono essere di apporto al Parlamento e ai governi locali come interfaccia base per il federalismo fiscale. Abbiamo la necessaria preparazione specifica professionale. Non possiamo essere solo un contraddittore sanzionante". In tal senso, Giampaolino ha riferito di essere stato "solle-citato sia da Tremonti, sia da Calderoli che confidano molto in questo ruolo di supporto" da parte della magistratura contabile.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Legambiente, è partita la grande svendita

"Il federalismo demaniale si risolverà con una grande svendita del patrimonio dello Stato, proprio come abbiamo paventato quando è passata la norma. Basta cliccare sul sito dell'Agenzia del demanio e il menù dei beni in vendita è già lì, pronto per la consumazione". Sebastiano Venneri, vice presidente di Legambiente, commenta così l'elenco dei beni che potranno essere trasferiti agli enti locali in base al federalismo demaniale, in parte già disponibili sul sito dell'Agenzia del demanio. "La vera ricchezza dell'Italia - aggiunge Venneri - consiste nell'unicità del suo paesaggio, che deve rimanere inalienabile. Le nostre montagne, le spiagge, i laghi, le aree di pregio e i panorami, seppur gestiti dagli enti locali, devono rimanere a disposizione di tutti, anche delle generazioni future. Sarebbe grave, per fare cassa, considerarli alla stregua di immobili quali caserme e altri edifici di nessun valore paesaggistico, naturalistico e culturale, che possono, invece, essere trasferiti e venduti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

IMMOBILI PUBBLICI

Arriva il fascicolo immobiliare

Il fascicolo immobiliare comincia a prendere forma. Il ministero dell'Economia e delle Finanze, infatti, il 9 luglio scorso ha emanato la circolare n. 16063, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale di ieri lunedì 26 luglio 2010 n. 172, con cui detta le linee guida generali per la sua costituzione. Il provvedimento specifica espressamente "un percorso metodologico che consenta agli Enti pubblici non territoriali di pervenire a una quanto più completa conoscenza del proprio portafoglio immobiliare, necessario punto di partenza per un adeguato processo di valorizzazione". Il fascicolo immobiliare, in sostanza, sarà la carta d'identità dell'immobile, prevedendo una complessa serie di documenti: dalle certificazioni di regolarità urbanistica a quelle energetiche, dalle planimetrie catastali agli attestati di conformità degli impianti. Le linee guida, sebbene indirizzate agli Enti pubblici non territoriali, sono un valido riferimento anche per tutte le altre pubbliche amministrazioni che vogliono iniziare un percorso di valorizzazione del proprio patrimonio immobiliare.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TARSU

Impugnabile la cartella esattoriale

La cartella esattoriale contenente la richiesta di pagamento della tassa annuale per lo smaltimento dei rifiuti è il primo atto con il quale è portata a conoscenza del contribuente la pretesa impositiva dell'amministrazione. In questo caso - ha chiarito la Cassazione con la sentenza n. 14377/10 - è pienamente legittimo il ricorso giurisdizionale avverso la cartella per ragioni inerenti la liquidazione annuale del tributo, in quanto non contrasta con la previsione dell'articolo 19, comma 3, del Dlgs 546/1992.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

Comunicazione

On line la versione definitiva delle Linee guida per i siti web delle PA

Sono pronte le Linee guida per i siti web delle PA. La versione definitiva è on line da ieri sul sito del ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione che nel marzo scorso aveva lanciato una consultazione pubblica sulla bozza del documento per aprire il confronto a tutti gli stakeholder, cioè i soggetti interessati, coinvolti. Le linee guida, previste dall'articolo 4 della direttiva del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione n.8/2009, sono uno strumento di supporto a disposizione delle pubbliche amministrazioni per migliorare i siti web istituzionali attivi ed eliminare quelli obsoleti. Nel documento si trovano infatti i criteri e gli standard cui le Pa devono adeguare i siti per garantire qualità, sicurezza ed aggiornamento delle informazioni e dei servizi eventualmente erogati agli utenti. Sono questi infatti, in sintesi, i parametri collegati al dominio '.gov.it', con cui le amministrazioni pubbliche devono registrare i loro siti web e portali a garanzia di autenticità e riconducibilità diretta all'ente pubblico dei contenuti. Le Linee guida sono state realizzate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento della Funzione pubblica e Dipartimento per la digitalizzazione e l'innovazione tecnologica - con il supporto del Formez per i contenuti e del Cnipa, oggi DigitPA, per l'aspetto tecnologico.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

Rifiuti

Salerno, 36 enti locali aderiscono a bando Provincia

Il bando sui rifiuti, promosso ed indetto dalla Provincia di Salerno, rivolto agli Enti locali e con l'obiettivo di incentivare la riduzione dei rifiuti alla fonte, ha fatto registrare la partecipazione 36 Enti, l'assegnazione di 400mila euro su circa 900mila richiesti e 14 iniziative concrete ammesse a finanziamento. "Il nuovo corso intrapreso dalla Provincia- afferma il Presidente della provincia Cirielli- dimostra la validità del cambio del sistema di erogazione dei contributi: non più sovvenzioni a pioggia agli amici degli amici. Il metodo introdotto rompe con le biasimevoli abitudini delle passate esperienze del centrosinistra. Per questo motivo si cercherà di reperire nuovi fondi per la realizzazione di altre iniziative, in considerazione della validità dei molti progetti presentati ed ammessi, ma non finanziati". A breve saranno pubblicate le altre due graduatorie riguardanti le iniziative in campo ambientale e la promozione dei consumi sostenibili per un ammontare di altri 200 mila euro a favore di Enti Pubblici e privati. Il bando consentirà di realizzare progetti per ridurre gli imballaggi, l'utilizzo di pannolini ecocompatibili, l'acquisto di compostiere per la produzione di compost domestico, l'acquisto di shoppers compostabili ovvero le borse riutilizzabili in carta o stoffa, in sostituzione delle inquinanti e dannose borse in plastica, la realizzazione di punti di erogazione di detersivi alla spina e infine la costruzione di Case Dell'Acqua.

Fonte LA REPUBBLICA NAPOLI.IT

Elezioni regionali. Rigettata la sospensiva chiesta dal presidente leghista, confermata la decisione del Tar

Il consiglio di stato: ricontare i voti di Cota

TORINO - Alla fine di una lunga e tesissima giornata ai piani alti del palazzone di piazza Castello l'unico dato certo sembra essere questo: la battaglia legale attorno all'elezione di Roberto Cota in Piemonte è solo alle prime battute. Anche se ieri il Consiglio di stato ha rigettato l'istanza di sospensiva cautelare presentata dai legali del governatore leghista. Che avevano chiesto di bloccare l'esecutività della sentenza pronunciata dal Tar del Piemonte appena una settimana fa, con cui si disponeva il riconteggio di 15mila schede elettorali delle scorse regionali. Un gruzzolo decisivo per le sorti del Piemonte visto e considerato che furono poco più di 9mila voti a consegnare, lo scorso 29 marzo, lo scranno più importante della regione all'allora capogruppo leghista della Camera. Si proceda dunque, scrivono i giudici della quinta sezione di Palazzo Spada, al riconteggio delle preferenze collegate alle liste "Al centro con Scanderech" e "Consumatori". Nell'ordinanza vergata dal presidente Stefano Beccarini, il collegio sostiene infatti che l'operazione «non è in grado di paralizzare o anche solo

di ostacolare il corretto funzionamento degli organi di governo della Regione Piemonte». Anche perché, è la tesi dei giudici, «non sussistono, allo stato attuale, gli estremi del danno grave e irreparabile asseritamente derivante dall'esecuzione del dispositivo» del Tar del Piemonte. Dal momento che si tratta «di una pronuncia non definitiva, avente ad oggetto atti endoprocedimentali». Fin qui, quindi, il bicchiere mezzo vuoto per Cota. Nell'ordinanza, infatti, il Consiglio precisa anche che la verifica «deve essere effettuata con il contraddittorio tra le parti» (come avevano chiesto i legali del governatore) e rinvia, come era prevedibile, «ogni statuizione sul merito» dal momento che non sono ancora note le motivazioni del dispositivo del Tar (motivazioni che potrebbero già essere depositate oggi). Passano poche ore e arriva una nota del premier Silvio Berlusconi. «Mi auguro per il rispetto dovuto alla sovranità popolare che non si voglia ribaltare per via giudiziaria la scelta dei cittadini piemontesi». Ma la delusione del governatore è palpabile. «Il riconteggio è inutile – ammette amaro Cota –

è uno spreco di denaro pubblico perché la legge è chiara, come sono chiarissime le istruzioni del ministero dell'Interno». La tesi sostenuta dal presidente e dai suoi avvocati è che il voto dato alle liste, se non disgiunto, vada attribuito anche al candidato governatore collegato alla lista stessa. Ma per i giudici del Tar, che la scorsa settimana avevano ordinato il riconteggio, il collegamento automatico è venuto meno a causa dell'irregolarità delle due liste collegate al presidente Cota (12.154 i voti raccolti da Scanderech e 2.286 quelli dei Consumatori). Dunque dovranno essere "salvati" solo i voti chiaramente attribuiti al governatore. I legali di Cota, però, fanno intendere che su questo punto daranno battaglia appellandosi alla legge n. 43 del 1995. «Contesteremo ogni scheda in cui non sia attribuito il voto al presidente se non gli verranno conteggiati anche quelli di lista», assicura l'avvocato Luca Procacci. Che comunque è pronto a presentare nuovi ricorsi, seguito dai consiglieri della Lega, non appena saranno depositate le motivazioni dei giudici di primo grado: prima un'altra richiesta di sospensiva e poi

un'impugnativa nel merito davanti al Consiglio di stato. La sfida di carte bollate è dunque solo agli inizi. Per il momento, però, l'ex governatore Mercedes Bresso si gode la vittoria. «Anche il consiglio ha respinto la modalità pretestuosa e strumentale di Cota. Mi auguro che si mettano tranquilli e attendano le motivazioni del Tar e poi il riconteggio delle schede annullando le due liste illegittime. A questo punto dopo la mobilitazione di ministri, dello stesso premier Berlusconi e agitato le fiaccole, spero che rientrino in una visione compiuta della democrazia». A stretto giro arriva però la replica piccata del coordinatore regionale del Pdl, Enzo Ghigo. «L'ex presidente ricordi che le fiaccole di cui parla, facendo riferimento alla manifestazione di centro-destra, erano tenute in mano da cittadini desiderosi di difendere la propria scelta compiuta nelle urne». Urne custodite a pochi chilometri dal capoluogo e che attendono ora di essere ricontrollate.

Celestina Dominelli

Relazione Fitto. Il monitoraggio sui vecchi fondi sarà portato alla conferenza stato-regioni domani e al Cipe venerdì

Il Sud ha speso solo il 38% del Fas 2000-2006

ROMA - Su 19,8 miliardi di euro di fondi Fas assegnati alle Regioni e Province autonome con la programmazione 2000-2006, oltre 19 miliardi sono stati programmati, ma solo il 43% sono in stato d'avanzamento. Oltre ai 557,7 milioni di risorse non programmate ci sono però altre risorse incagliate: 6.870 miliardi assegnati ma legate a interventi che hanno un avanzamento economico inferiore al 10% e dunque sono «potenzialmente critici». Dei 20 miliardi 16 riguardano il Mezzogiorno che ha uno stato di avanzamento del 38,2 per cento. È quanto prevede la ricognizione sui fondi Fas che il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, dovrebbe portare all'esame prima della confe-

renza stato-regioni domani e poi del Cipe venerdì. Il lavoro sulla reale spesa effettuata sulla base del Fondo aree sottoutilizzate è in via di ultimazione in queste ore. La relazione avverte che gli interventi finanziati con risorse Fas il cui stato di avanzamento rilevato dal monitoraggio evidenzia criticità in fase di attuazione saranno oggetto di un apposito programma di verifiche da parte dell'unità di verifica degli investimenti pubblici del dipartimento per lo sviluppo del ministero dell'economia. Tra le regioni del Mezzogiorno, secondo il rilevamento, quella che evidenzia ritardi maggiori è la Sicilia, con il 23,9% di avanzamento economico delle opere. Meglio di tutte quelle del sud si comporta

l'Abruzzo, con il 61% dello stato di avanzamento economico dei lavori. Tra le altre Regioni, ai primi posti si pongono le province autonome di Trento (87,8%) e Bolzano (84%) e la Lombardia che è la regione con il tasso di spesa più alto all'82,8 per cento. Bene anche la Liguria (79,6%) e la Valle d'Aosta (79%). «Entro settembre – chiarisce infine il documento – saranno definiti obiettivi, criteri e modalità per la riprogrammazione delle risorse Fas non utilizzate o non ancora programmate». Prosegue intanto il confronto tra governo e Anci sul federalismo municipale. A via XX settembre si è tenuto ieri un nuovo tavolo tecnico tra le parti. Materia del contendere i gettiti delle imposte che

i comuni si vedranno recapitare con il decreto sull'autonomia tributaria. La fuma bianca sulle poste finanziarie (15 miliardi di gettito tra Irpef immobiliare, imposta ipotecaria-catastale e di registro) potrebbe arrivare già domani. In ogni caso, vista la complessità del decreto – che introduce la cedolare secca intorno al 23% sugli affitti e dà ai sindaci il potere di istituire la tassa unica sul mattone – è difficile che possa arrivare in consiglio dei ministri già venerdì. Più probabilmente se ne parlerà la prossima settimana con un consiglio ad hoc.

G.Sa.

Costi politica. Scure per i dipendenti delle Camere, protestano i portaborse

Ai parlamentari paga ridotta di mille euro

ROMA - Le buste paga dei parlamentari si alleggeriscono ogni mese di mille euro netti. Gli uffici di presidenza di Camera e Senato hanno varato ieri i tagli alle retribuzioni di deputati e senatori e a quelle dei dipendenti di Montecitorio e Palazzo Madama; queste ultime saranno allineate a quelle previste dalla manovra per tutto il pubblico impiego. Per i parlamentari il taglio inciderà per 500 euro sulla diaria di soggiorno (oggi pari a 4.003,11 euro) e per i restanti 500 sulla somma destinata al «rapporto eletto-elettore», i 4.190 euro usati anche per retribuire i portaborse: una scelta che ha scatenato l'ira dei

collaboratori dei parlamentari. Non si tocca invece l'indennità, che è pensionabile. Una soluzione salomonica rispetto alle due ipotesi iniziali. La settimana scorsa infatti la forbice dei tagli per le retribuzioni dei parlamentari oscillava tra circa 550 euro al mese (il 10% dell'equivalente dell'indennità) e 2.127,19 euro lordi al mese (pari al 10% relativo a tutte le voci che compongono lo stipendio del parlamentare): questa ultima ipotesi era stata proposta dal presidente della Camera Gianfranco Fini. La scure si abbatte anche sulle buste paga più cospicue dei dipendenti del Parlamento. In

previsto dalla manovra per la generalità dei dipendenti pubblici, la riduzione sarà del 5% per le retribuzioni sopra i 90mila euro e del 10% per quelle sopra i 150mila negli anni dal 2011 al 2013. In questo stesso triennio verranno sospesi i meccanismi di adeguamento automatico delle retribuzioni. La Camera, poi, si impegna ad un risparmio in tre anni complessivamente pari a 60 milioni di euro e a un taglio delle proprie spese non vincolate. Il leghista Roberto Calderoli esulta: «L'ufficio di presidenza della Camera – dice – ha recepito in toto il contenuto del mio emendamento alla manovra approvato in consi-

glio dei ministri: è stato lo stimolo affinché la Camera, nella sua autonomia, assumesse poi quelle decisioni che tutto il Paese attendeva». E di «provvedimento di buon senso» e di «un segnale forte contro il qualunque e l'antipolitica» parla Lorenzo Cesa (Udc), secondo cui «con questa decisione, il Parlamento dimostra concreta vicinanza ai cittadini colpiti dalla crisi e doverosa sobrietà di fronte ai duri sacrifici che si chiedono agli italiani in questa manovra».

M.Se.

Dal parlamento. Previsto per questa mattina l'ultimo sì al riordino **Nuovo codice della strada pronto per il grande esodo**

Da subito alcol zero per neo-patentati e autisti - OPERATIVE DA SUBITO/Giro di vite sulle mini-car, obbligo di lenti per la guida del ciclomotore Cambiano le disposizioni sul ritiro della licenza

ROMA - Diventa legge oggi il ddl sulla sicurezza stradale che modifica oltre 80 articoli del codice della strada. In tempo per il primo bollino nero dell'esodo estivo, che scatta sabato 31 luglio. Alcool zero per neopatentati e conducenti professionali, stretta sulle minicar, notifiche in 90 giorni, rateizzazione delle multe oltre i 200 euro per i meno abbienti, guida accompagnata a 17 anni, patente a ore in caso di ritiro del titolo di guida: 3 ore al volante per andare al lavoro o assistere parenti disabili. Arriva anche una prova pratica per condurre i ciclomotori e un esame per recuperare i punti persi sulla patente. Più controlli per gli over 80 che per ottenere il rinnovo dovranno sottoporsi a una visita medica biennale per accertare i requisiti fisici e psichici. Quattro passaggi in Parlamento, un iter lungo e tormentato durato quasi due anni, ma un testo finale di 61 articoli che è anche frutto del senso di responsabilità e di una forte collaborazione fra maggioranza e op-

posizione, a palazzo Madama come a Montecitorio. Anche se sul voto finale di oggi è annunciata, per esempio, l'astensione del Pd e dell'Idv. Ieri sera in aula l'illustrazione delle novità da parte del relatore Angelo Maria Cicolani (Pdl), dopo il via libera in sede redigente della commissione Lavori pubblici. «L'obiettivo ha detto in aula Cicolani - è quello di aumentare la sicurezza sulle nostre strade. E anche se in alcuni casi la Camera ha introdotto modifiche non condivisibili, come l'eliminazione del limite di 60 km/h in moto se a bordo ci sono minori o del casco in bici fino a 14 anni, è prevalente l'interesse che le nuove norme entrino in vigore subito». Stamattina il voto finale, per poi inviare subito il testo in Gazzetta. Alcune norme saranno immediatamente operative proprio da questo fine settimana. Come le novità introdotte nella tabella dei punteggi, il giro di vite sulle minicar, che colpisce con pesanti sanzioni chi produce e commercializza mezzi che

superano i 45 km/h, i meccanici che le truccano e chi sale a bordo di una macchina truccata. Operatività immediata anche per le cinture di sicurezza sulle minicar e per l'obbligo di lenti, se prescritte, per la guida dei ciclomotori. Nessuna vacatio legis anche per l'alcool zero per neopatentati e conducenti professionali, comprese le nuove sanzioni e decurtazioni di punti introdotte. Operative anche le nuove regole su ritiro e revoca della patente. Resta critico, però, il giudizio su alcune modifiche introdotte dalla Camera. Contestata la norma che detta ai gestori di stabilimenti balneari regole per le feste in spiaggia, costringendo a farle solo dalle 17 alle 20, ma introducendo la non applicazione di alcune normative di sicurezza. Un neo del provvedimento sono i controlli stradali, ancora troppo lontani dalla media europea. «La grande partita della prevenzione si gioca sull'aumento dei controlli - sottolinea Silvia Vello (Pd)-, ma nel provvedimento non è stato possibile

introdurre un fondo che andasse a incrementare i controlli». Comunque il codice è un cantiere in continua evoluzione, tanto che già si chiedono nuovi interventi per il futuro. Da più parti, per esempio, si vorrebbe la riscrittura integrale del codice della strada, separando le norme per i conducenti in un testo ad hoc. Il provvedimento introduce per i conducenti di autobus, autocarri, autoarticolati, autotreni, autosnodati, la possibilità di prorogare, di anno in anno, la possibilità di lavorare fino a 68 anni e non più fino ai 65 attuali. Un ordine del giorno approvato in commissione Lavori pubblici invita il Governo a chiarire che chi ha già avuto la patente revocata per il compimento dei 65 anni, può riaverla. In definitiva, ha sottolineato il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Luigi Grillo, «è la prima volta che si riesce a fare una riforma organica della sicurezza stradale».

Nicoletta Cottone

Oggi il via libera al governo - Domani il voto finale sul provvedimento

La manovra al traguardo-fiducia

ROMA - Penultimo passaggio nell'Aula di Montecitorio oggi per la conversione in legge della manovra correttiva (Dl 78) varata il 31 maggio scorso dal governo. L'appuntamento è per il pomeriggio alle 15.30 per le dichiarazioni di voto cui seguirà il voto di fiducia, mentre il via libera definitivo su tutto l'articolato è previsto per domani con un'avvertenza: se entro le 13 di domani la discussione sugli ordini del giorno non sarà finita, il presidente della Camera, Gianfranco Fini, farà scattare la cosiddetta "tagliola", mettendo direttamente in votazione finale il provvedimento. Al termine della discussione della mattinata sono state respinte con 304 no e 259 sì le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Pd, Udc e Idv, subito dopo il ministro per i Rapporti con il parlamento, Elio Vito, ha posto la que-

stione di fiducia sul testo (la 36esima dall'inizio della legislatura) identico a quello approvato in commissione. Il decreto, come avevano confermato qualche giorno fa l'ufficio studi e il servizio bilancio della Camera, è stato migliorato in Senato per il suo impatto sul deficit, determinandone un'ulteriore riduzione per 77,3 milioni nel 2011, 86,2 milioni nel 2012 e 54,6 milioni nel 2013. Rispetto ai saldi iniziali la portata complessiva del provvedimento è salita dunque a 25,1 miliardi, con una proiezione di riduzione del disavanzo dal 5% del 2010 al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012. Proiettata sul biennio, la manovra ha un impatto sul fronte della spesa per quasi 15 miliardi, cui vanno ad aggiungersi 10 miliardi di maggiori entrate. La gran parte dei tagli si concentra sulle regioni a

statuto ordinario che dovranno ridurre le spese per 8,5 miliardi nel biennio (1,5 miliardi per le regioni a statuto speciale). Circa 4 miliardi sono a carico dei comuni, 800 milioni delle province. Dai tagli lineari del 10% ai ministeri sono attesi 750 milioni, mentre dal fronte delle maggiori entrate si prevedono 4,5 miliardi per effetto del potenziamento dei processi di accertamento e 3,1 miliardi dal pacchetto antievasione. Importante anche il "pacchetto previdenziale" della manovra che con le misure sui requisiti di pensionamento, la finestra mobile e quelle sul Tfr garantiranno risparmi sulla spesa per 3,5 miliardi nel triennio, mentre il blocco fino al 2013 del rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici garantirà 6,5 miliardi di minore spesa corrente. Si tratta di un testo «iniquo» per l'opposizione. «La pagano tutti

tranne chi ha i soldi», accusa Pier Luigi Bersani, mentre il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, ha espresso il suo rammarico per un provvedimento «in cui si chiedono sacrifici seri a intere categorie come i diplomatici e la polizia mentre si trovano i soldi per i truffatori delle quote latte: un doppiopesismo che non fa onore a chi ha messo in piedi la manovra». Massimo Donadi (Idv) ha invece parlato di «fiducia preventiva, un'ulteriore evoluzione verso un regime sempre più autoritario». Nella giornata del voto di fiducia sono annunciate diverse manifestazioni e sitin di protesta davanti a Montecitorio. Oltre a quelle della Cgil e del "popolo viola" manifesteranno anche i produttori iscritti a Confagricoltura.

Davide Colombo

Verso il Cdm. Pronto per il via libera il decreto sui controlli per gli appalti sotto i 4,8 milioni

Piccoli cantieri al test antimafia

Gli ispettori potranno verificare tutte le imprese al lavoro

ROMA - L'antimafia entra nei piccoli cantieri. Il pre-consiglio dei ministri ieri ha esaminato l'ultima versione del decreto Brunetta che regola l'accesso nei cantieri di opere pubbliche per contrastare i tentativi di infiltrazione mafiosa. Il testo sarà portato poi al prossimo consiglio dei ministri per il varo definitivo. Il decreto sull'accesso nei cantieri dà attuazione al cosiddetto pacchetto sicurezza (legge 94/2009): in pratica va a colmare un vuoto nei controlli antimafia nelle costruzioni. Al momento, infatti, per gli appalti di lavori pubblici sotto la soglia Ue dei 4,8 milioni sono previsti solo controlli preventivi, prima cioè dell'inizio dei lavori sull'impresa e soprattutto basati sui certificati e mai sul campo. In pratica, per partecipare alla gara e per firmare il contratto l'impresa edile deve solo presentare il certificato antimafia della Camera di commercio. Solo per i lavori più importanti, sopra la fatidica soglia europea dei 4,850 milioni, sono previsti anche controlli successivi e un monitoraggio sui tentativi di infiltrazione mafiosa. Ma i fatti hanno dimostrato che la criminalità organizzata tende a insinuarsi soprattutto nelle fasce minori, nei subappalti e nelle forniture anche di piccolo importo. Da qui la necessità di rafforzare la vigilanza in tutte le opere pubbliche: il decreto messo a punto dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, non pone limiti né di attività né di soglia. Nel mirino, quindi, finiscono tutti i subappalti, i noli e «le forniture di beni e prestazioni di

servizi, ivi compresi – come si legge all'articolo 1 – quelli di natura intellettuale». Quindi anche la progettazione e la direzione lavori, ad esempio. I controlli diretti in cantiere saranno disposti dai prefetti (che hanno ereditato la competenza dall'Alto commissario antimafia) e saranno svolti dai gruppi interforze. Cosa succede se nel cantiere viene rilevato un tentativo appunto di infiltrazione mafiosa? La valutazione spetta sempre al prefetto che, se ritiene l'impresa a rischio, può emettere un'informativa antimafia, ovvero una segnalazione del pericolo che corre l'impresa o il subappaltatore. L'informativa va diramata entro 15 giorni dalla relazione. Spetta sempre al prefetto decidere se sentire in via preventiva l'impresa «sospetta». Il contraddittorio

con l'impresa è una novità: finora nelle indagini antimafia aveva prevalso anche sul diritto di difesa la necessità di tutelare le investigazioni in corso. Ora starà al prefetto decidere se sentire l'interessato, in teoria anche per sondare la possibilità di «sanare» subito la situazione. Una volta emessa, l'informativa antimafia va comunicata a tutti i soggetti pubblici compresa la stazione appaltante. Lo stop al contratto, però, non è automatico: lo schema di decreto rinvia all'articolo 11 del Dpr 252/1998 che prevede una «facoltà di revoca o recesso» quando sono accertate infiltrazioni nella fase di esecuzione del contratto.

Valeria Uva

Gli altri provvedimenti. Misure europee sulla qualità dell'aria

Smog: il comune negligente viene sostituito dalla regione

I sindaci continueranno ad avere carta bianca nell'emanazione delle ordinanze antimog per le città ad alto rischio di inquinamento atmosferico, ma sotto la spada di Damocle del potere sostitutivo delle regioni in caso di inerzia dell'ente locale. Queste alcune delle novità inserite nello schema di decreto legislativo attuativo della direttiva 2008/50/Ce sulla qualità dell'aria ambiente che ha ricevuto ieri il via libera nella riunione tecnica di preconsiglio in vista dell'esame finale da parte del governo. Il testo che dovrebbe approdare venerdì in consiglio dei ministri recepisce, infatti, integralmente le proposte di modifica chieste dalla Conferenza unificata e in qualche passaggio anche dalle commissioni parlamentari. Il provvedimento interesserà in particolare le metropoli con più di 250mila abitanti ovvero quelle a più alta densità abitativa (più di 3mila persone per chilometro quadrato) e assorbe in un testo unico le disposizioni vigenti in materia di contenimento delle emissioni nocive. L'obiettivo è di potenziare la lotta alla eccessiva concentrazione in atmosfera di ozono, metalli pesanti (Pm 10), biossido di carbonio ma anche arsenico, cadmio, nichel e benzo (a) pirene. Un vero e proprio codice di settore che punta a superare le criticità emerse nei dieci anni di applicazione della disciplina contenuta nel Dlgs 351/99 ma anche a inglobare le disposizioni sui limiti per la qualità dell'aria contenute nel Codice dell'ambiente (Dlgs 152/07). Massimo spazio agli enti locali ma anche ai gestori privati che collaborano con le amministrazioni nel rilevamento dei dati atmosferici.

Il decreto autorizza l'esercizio della delega di queste funzioni da parte delle regioni ad altri soggetti, non solo pubblici, ma impone che l'eventuale concessione venga formalmente approvata sotto l'egida del ministero dell'Ambiente e posta sotto il controllo dell'istituzione locale anche attraverso le agenzie regionali per l'ambiente (Arpa). I valori obiettivo fissati in sede comunitaria dovranno essere raggiunti entro il 31 dicembre del 2012. Sul tavolo di Palazzo Chigi potrebbe, inoltre, approdare un decreto legge che finanzia con 13,8 milioni di euro nel prossimo triennio la partecipazione dell'Italia alle esposizioni internazionali in programma nel 2012 in Corea del Sud (Yeosu) e Olanda (Orticola di Venlo). Le misure d'urgenza che attendono la verifica del Quirinale sulla sussistenza dei presupposti di

costituzionalità puntano a richiamare l'attenzione degli investitori esteri sul nostro paese in vista di Expo 2015. All'ordine del giorno dovrebbero poi figurare uno schema di Dlgs che definisce le sanzioni previste dal regolamento CE 924/09 sul contenimento dei costi relativi ai servizi di pagamento transfrontaliero imponendo trattamenti tariffari uniformi e altri due provvedimenti in materia sanitaria. Si tratta del Ddl istitutivo dei registri nazionali e regionali sulle protesi mammarie che vieta, tra l'altro, ai minorenni di ricorrere a trattamenti di tipo estetico ed è pronto per la sua presentazione alle Camere lo schema di regolamento (Dpr) per la riorganizzazione del ministero della Salute che affronta, invece, l'esame preliminare dell'esecutivo.

Elena Simonetti

STRADE E TASSE - La protesta sui canoni

Anche il Friuli-Venezia Giulia alla battaglia dei passi carrai

Come in Veneto, imprese e regione contro i rincari dell'Anas

Un anno fa era solo il Veneto. Ora la protesta sui canoni dei passi carrai, considerati esosi da imprenditori e artigiani, si estende al Friuli-Venezia Giulia. Tanto che nei giorni scorsi il Consiglio regionale ha inviato a tutti i municipi interessati dalla questione una proposta di mozione per «l'abolizione dei canoni sui passi carrai che immettono sulle strade Anas». I sindaci sono invitati a inoltrare l'ordine del giorno al ministero delle Infrastrutture e trasporti. «Anas, in mancanza di limiti e criteri di determinazione fissati dalla legge, ha rideeterminato l'ammontare di tutti i canoni – si legge nella mozione – Il calcolo viene effettuato secondo tabelle e coefficienti che hanno comportato aumenti fino all'8mila per cento dei canoni precedentemente richiesti; gli importi arrivano a decine di migliaia di euro all'anno. Le imprese interessate al pagamento hanno già espresso un notevole disagio dato l'importo gravoso richiesto». La mozione prosegue con una precisazione: «Si tratta di un canone iniquo. Le attività prospicienti alle strade comunali, provinciali e regionali non pagano nulla, mentre quelle ubicate sulle statali sono tenute a coprire il balzello». Otto le strade statali gestite da Anas in Friuli-VG per un totale di 165,347 chilometri: Pontebbana, della Venezia Giulia, via Flavia, Triestina, Carnica bis, del Friuli, dell'Isonzo e Monte Sabotino. «È importante trovare una soluzione a un problema che ha dell'incredibile – sottolinea Edouard Ballaman, presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia- Imprenditori e privati cittadini devono pagare per poter entrare e uscire dalla propria casa o proprietà. Il canone è già stato dimezzato dalla Regione per le strade di nostra competenza». E c'è chi ha fatto ancora meglio. Il

Veneto ha abolito il canone di accesso sulla rete viaria di Veneto Strade da poco più di sette mesi. A questo proposito l'articolo 27 della legge finanziaria regionale 2010 recita testualmente: «A decorrere dal 1 gennaio 2010 gli accessi e passi carrabili ad uso privato, agricolo, produttivo e commerciale posti lungo la rete viaria gestita da Veneto Strade sono esentati dal pagamento dei canoni annui di concessione». Renato Chisso, assessore regionale alle Infrastrutture, sottolinea: «I nostri cittadini pagano già troppe tasse e balzelli. Non vogliamo mettere le mani nelle loro tasche. E poi la questione dei canoni ha un sapore piuttosto medievale. A questo punto chiediamo ad Anas che si adegui a quanto deciso dalla Regione per le strade di sua competenza». In realtà il gestore della rete stradale non si scompone di fronte al sollevamento di scudi da parte delle istituzioni del Nord-

Est. «Le modalità di calcolo dei canoni vengono pubblicate annualmente in Gazzetta ufficiale previa delibera del Cda e controllo del ministero delle Infrastrutture – si legge in un comunicato – Spesso gli importi comprendono degli arretrati; oppure si tratta di situazioni di riallineamento di pregresse irregolarità a seguito di appositi controlli effettuati su strada. Le aziende possono subire un'azione di recupero del credito, fino al decreto ingiuntivo e al pignoramento dei beni. Non solo. Il mancato pagamento, protratto e accertato, comporta la chiusura dello stesso accesso e una sanzione amministrativa da 155 a 624 euro». Intanto il ministero delle Infrastrutture ha avviato un'istruttoria per analizzare la situazione. La soluzione non arriverà comunque in tempi brevi.

Francesco Cavallaro

Campania. Senza esito il progetto di decongestionamento della zona rossa

Il fallimento del piano Vesuvia

Le cause: carenza di fondi (dirottati sulla sanità) e abusivismo

Doveva essere il progetto capace di ridisegnare l'hinterland vesuviano. È stato un fallimento, come non ha difficoltà ad ammettere l'ex assessore regionale all'Urbanistica, Gabriella Cundari: «Siamo riusciti a istruire solo le prime 4mila domande di accesso ai finanziamenti del "Piano Vesuvia", poi i soldi del mio assessorato sono stati utilizzati per ripianare i debiti del comparto sanità e siamo stati costretti, gioco forza, a fermarci». Ma che cos'è il "Piano Vesuvia"? Si tratta del programma, elaborato dalla giunta Bassolino nel 2003 e dotato, almeno nelle intenzioni, di una provvista finanziaria di 750 milioni da spendere in un quindicennio, per il progressivo svuotamento della zona rossa (comprendente diciotto Comuni alle falde del vul-

cano per circa 700mila abitanti): ogni famiglia avrebbe avuto diritto a un bonus casa di 30mila euro per l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione di abitazioni di proprietà al di fuori dell'area di pericolo. «In realtà – commenta ancora l'ex assessore Cundari – questo programma, che pure aveva ricevuto un premio europeo per l'originalità, si è dimostrato assai fragile sotto due punti di vista. Il più importante, quello economico: scarse le risorse impegnate; il secondo, non meno significativo: non erano stati previsti gli scompensi determinati nel mercato immobiliare locale a causa dei fitti in nero ». Infatti, per ogni nucleo familiare che ufficialmente andava via dalla zona rossa, ce n'era un altro che lo sostituiva abusivamente, con il risultato paradossale che il Comune

di residenza vedeva diminuire i propri abitanti, con tutte le implicazioni demografiche e amministrative del caso, senza per questo ottenere alcun beneficio. Anzi. Gli appartamenti rimasti liberi – avevano ipotizzato gli ideatori del Piano – sarebbero stati trasformati, previo cambio di destinazione d'uso da residenziale in attività produttiva, in botteghe artigiane o in b&b, così da rilanciare anche l'economia dei Comuni del comprensorio vesuviano. «Ma nessuno si è reso conto – puntualizza ancora Cundari – che questa opzione avrebbe avuto un senso se gli alloggi liberati si fossero trovati, tutti o quasi, in aree omogenee; invece, si è verificato il caso che in una strada si liberavano due abitazioni, molto spesso piccole e da ristrutturare, in un'altra se ne rendevano dispo-

nibili altre due e così via. Una dislocazione a macchia di leopardo che non era in alcun modo compatibile con l'idea originaria di sviluppo economico e decongestione abitativa della zona rossa». E nulla si è fatto nemmeno con i dieci milioni di fondi europei, che Palazzo Santa Lucia aveva promesso per le piccole e medie imprese di nove Comuni (Boscotrecase, Boscoreale, Ercolano, Pompei, Portici, San Giorgio a Cremano, Torre Annunziata, Torre del Greco e Trecase) finalizzati a potenziare le attività nei settori dell'artigianato e del restauro, del commercio culturale, dei servizi turistici e del ristoro e della piccola ricettività turistica. Anche quei soldi sono stati destinati al buco nero della sanità regionale.

Simone Di Meo

Puglia. Slitta il passaggio alle province

Comunità montane ancora in stand-by

Si allungano i tempi per il passaggio delle funzioni e dei poteri delle disciolte Comunità montane della Puglia alle Province come imposto dalla legge regionale numero 5 del 25 febbraio 2010. Le previsioni per il completamento del trasferimento sono fissate alla fine dell'anno, ma dagli uffici dell'amministrazione regionale non trapela tanta fiducia. Forse servirà qualche mese del 2011 per dire di aver chiuso la fase transitoria degli enti

montani. La parte più delicata del processo amministrativo riguarda la liquidazione delle 6 Comunità. I commissari nominati dalla regione stanno lentamente presentando i piani per la dismissione del patrimonio degli enti. Solo al termine di questa fase la regione Puglia potrà concentrarsi sul passaggio del patrimonio e dei dipendenti, ma non è escluso che su questo argomento gli uffici regionali chiedano un supplemento di riflessione. Proprio quest'ul-

teriore approfondimento potrebbe allungare i tempi del passaggio di competenze alle amministrazioni provinciali. Poi ci sono altri aspetti da considerare: quello del personale è uno dei problemi relativi allo scioglimento delle Comunità montane anche se la regione, con gli assessori al Personale Maria Campese e al Decentramento Marida Dentamaro, ha rassicurato i 56 lavoratori sulla liquidazione degli stipendi grazie a uno stanziamento in bilan-

cio di 2 milioni e 200 mila euro. Il tasto più delicato riguarda l'eredità degli enti. Da una prima valutazione dei piani di liquidazione da parte della cabina di regia (composta da rappresentanti regionali e sindacati) le Comunità montane con il tempo hanno accumulato debiti e mutui che oggi dovrebbero essere ripianati ed estinti dalle Province. Un nodo di non facile soluzione.

Gian Vito Cafaro

La strategia messa a punto durante una colazione al circolo ufficiali di Palazzo Barberini

Ecco il partito dei giovani burocrati Pronti alla controriforma dello stato

Sono i giovani alti burocrati dello stato. Segretari, diplomatici, direttori generali, capi di dipartimento. Hanno meno di 45 anni e sono alle leve di comando di ministeri importanti, consiglieri di elezione di politici di vario colore, in ascesa a dispetto dei cambi di governo. Si sono incontrati ieri in una ventina, complice l'organizzazione dell'Agdp, l'associazione dei giovani dirigenti pubblici a cui molti di loro aderiscono, a una colazione di lavoro nella prestigiosa sede del circolo ufficiali di palazzo Barberini («una sede comoda, silenziosa e raggiungibile da tutti», spiegavano). E, davanti a un piatto di bresaola e rucola, hanno delineato una vera controriforma della pubblica amministrazione. Nella consapevolezza che con una manovra di soli tagli si rischia di non risparmiare come si vorrebbe e al tempo stesso di ingessare le funzioni che le amministrazioni centrali e periferiche dovrebbero svolgere. Una riforma complessiva della pa, invece, è quella che serve. E si sono impegnati a buttarla giù («con spirito di servizio»), una sorta di libro verde degli sprechi esistenti e dei miglioramenti possibili. Da portare all'attenzione dei ministri competenti. Le disposizioni della manovra del responsabile dell'economia Giulio Tremonti, e la riforma della pa del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, sono state passate ai raggi x. «Troppi tagli lineari, mentre manca un ridisegno complessivo delle funzioni», dicevano, «così rischiamo di continuare a pagare tanto per prestazioni che non possiamo più erogare». E intanto ci sono alcuni sprechi abnormi. «Lasciamo da parte la lotta

all'assenteismo», ragionavano, «battaglia giusta, ma quanto risparmiamo? E poi ci sono uffici periferici dei ministeri che intanto restano semi vuoti, visto il blocco delle assunzioni». La media stimata è di spazi di 200 metri quadrati a dipendente. Troppo, «meglio unificare gli uffici, snellire le strutture». E poi ci sono dipartimenti ministeriali tarati su funzioni che lo stato, alla luce del titolo V della Costituzione, non possono più svolgere. «Modifichiamo l'assetto dei ministeri, molte direzioni potranno occuparsi solo di monitoraggio sui costi standard». Tra un bicchiere di bianco e tanta acqua, serpeggiava poi la preoccupazione che i risparmi previsti dalla manovra non possano essere raggiunti. Alcune misure sarebbero di dubbia costituzionalità. Come, per esempio, il blocco delle progressioni di carriere

che di fatto consente di dare promozioni ma senza il relativo aumento di stipendio per tre anni. Si rischia di rimmetterci, dicevano alcuni, visto che c'è già chi sta affidando le armi giudiziarie. Basta una causa vinta e tutti correranno dal giudice. Così «si pagheranno gli aumenti non dati e pure gli interessi». Nel mirino anche la riforma previdenziale: quella fatta con la manovra è poca cosa al confronto, «serve un ente previdenziale unico, che accorpi Inps, Inpdap e Enpals». Tra le note dolenti, le province, «andavano abolite da un pezzo», e alcuni enti di ricerca, «sono eccessivamente parcellizzati, vanno accorpati». Altri enti poi sono da abolire subito, Aci in testa. Il prossimo appuntamento è per la ripresa, a settembre.

Alessandra Ricciardi

Perché la privatizzazione dell'acqua e delle fonti non è certo prevista dalla legge

Sull'acqua, il referendum fa acqua

E già oggi solo il 7% degli acquedotti è interamente pubblico

Altro che battaglia di principio, altro che referendum contro la privatizzazione-scandalo. Con buona pace del milione e 400mila italiani che hanno chiesto il referendum contro la privatizzazione dell'acqua, la verità è che molto presto le nostre bollette idriche rincareranno in media dell'8 per cento e per non andare incontro a guai peggiori ci converrà pure considerarci soddisfatti. Già, dovremo fare buon viso a cattivo gioco per almeno due ragioni: innanzitutto perché la privatizzazione in arrivo, grazie al cosiddetto decreto Ronchi, riguarda le società di gestione degli acquedotti e non la proprietà della rete né tanto meno quella delle acque e delle sorgenti, che sono ovviamente beni indisponibili: e quindi il referendum, in un modo o nell'altro, si risolverà in un flop, perché si oppone a una scelta che non c'è. Ma soprattutto perché a volere la privatizzazione è una direttiva europea ed a imporne l'applicazione non è solo il trattato di Maastricht - che di per sé basterebbe - ma un dato di fatto inquietante: l'attuale sistema di gestione dell'acqua potabile in Italia, peraltro già abbondantemente privato (solo il 7% degli acquedotti è a controllo totalmente pubblico, gli altri hanno già una proprietà mista pubbli-

co-privati) fa acqua da tutte le parti. Per ogni 100 litri che vengono erogati nelle case dei cittadini se ne sprecano 37: nel senso che o gli acquedotti vengono saccheggianti dai cittadini-pirati o semplicemente perdono acqua. A livelli, a volte, impensabili: oltre il 50% nel caso dell'Acquedotto Pugliese, il più lungo e perforato d'Europa. Eppure proprio Nichi Vendola, governatore della Puglia e autocandidatosi nuovo leader del Pd, ha attaccato recentemente Bersani - da questo suo pulpito inappropriato - perché non avrebbe cavalcato con sufficiente decisione il movimento referendario. La buona, e cattiva, notizia è emersa l'altro ieri dalla viva voce del responsabile politico di questa rivoluzione, cioè Andrea Ronchi, ministro delle politiche comunitarie, protagonista di un dibattito a Cortina, nel quadro del cartellone estivo «Cortina Incontra», con il presidente dell'Acea, Giancarlo Cremonesi, della Federutility Roberto Bazzano e con l'economista Franco Debenedetti. «Realizzare la nuova rete di infrastrutture costerà circa 60 miliardi, ma sarà un'opera lunga, che richiederà vent'anni», ha spiegato Ronchi. «Pochi giorni fa Le Monde ha riconosciuto che in Francia, dopo la privatizzazione, le tariffe sono scese. Ma oggi le

nostre tariffe sono circa un terzo di quelle francesi, un quinto di quelle tedesche, un quarto di quelle americane». Come dire che le nostre tariffe, per effetto della riforma, sulle prime saliranno avvicinandosi a quelle straniere e poi si assesteranno, mentre senza la riforma il sistema rischierebbe un tracollo e un futuro più gravoso onere di ristrutturazione. Come si arriva alla stima dell'aumento tariffario dell'8%? La avanza uno studio di Federutility, l'associazione che raggruppa le aziende che attualmente gestiscono gli acquedotti, cioè quasi sempre ex aziende municipalizzate. Non sarà necessario un aumento immediato, potrà essere spalmato nel tempo, ma si attesterà su quel livello. Le tariffe, ha ricordato Bazzano, incidono per lo 0,7% sul paniere della spesa, quindi praticamente il loro aumento non sposterà l'inflazione. Anzi, secondo Cremonesi la ristrutturazione della rete «avrà un effetto economico anticiclico, per l'imponente insieme di opere civili che comporterà, e poi perché a regime ci farà risparmiare una risorsa preziosa e scarsa com'è l'acqua, che è oltretutto anche un dovere etico preservare». E i referendari? Ronchi è stato tranchant: il quesito referendario utilizzato per raccogliere le firme nasce da una bugia, cioè dal

presupposto sbagliato che il governo voglia privatizzare l'acqua. Quindi, la consultazione, ammesso che venga ammessa, si risolverà in un nulla di fatto. «Io comunque», ha sottolineato il ministro, «non ho paura della campagna referendaria: anzi, più si parla di questo processo meglio è, perché ci permette di ristabilire la verità dei fatti». Una verità che anche Franco Debenedetti, economista riformista, ma di impostazione liberista, ha riconosciuto. Per il fratello dell'Ingegnere, il referendum ha uno spirito «comunista»: ha usato proprio la parola-tabù, per enfatizzare la sua presa di distanza». L'importante è che il futuro quadro liberalizzato e privatizzato della gestione idrica sia controllato e regolamentato da un'Autorità indipendente: «E questo è un impegno preciso del governo», ha assicurato Ronchi, «costituiremo la nuova Authority entro i termini previsti dai decreti attuativi della riforma». E quando qualcuno, dalla platea cortinese, ha chiesto ironicamente: «Non è che il governo riuscirà prima a creare la nuova Authority che a sostituire Lamberto Cardia al vertice della Consob?», Ronchi ha risposto con fair-play: «Questa nomina è un problema di Gianni Letta».

Sergio Luciano

Circolare del Mineconomia per la valorizzazione del patrimonio degli enti non territoriali

Fascicolo per i fabbricati pubblici

Una raffica di documenti nella carta d'identità dei beni

Per la valorizzazione degli immobili pubblici non territoriali sarà necessaria la creazione di un fascicolo immobiliare che costituirà la «carta di identità» dell'immobile oggetto della futura valorizzazione; l'amministrazione dovrà predisporre il fascicolo con numerosi documenti di carattere tecnico ed amministrativo. È quanto prevede la circolare del ministero dell'economia e delle finanze del 9 luglio 2010 n. 16063 sulla valorizzazione immobili pubblici che detta le linee guida generali per la costituzione di un fascicolo immobiliare. Lo scopo della circolare è quello di definire una metodologia che consenta agli enti pubblici non territoriali di conoscere a fondo la consistenza del proprio portafoglio immobiliare, fase propedeutica al previsto processo di valorizzazione degli immobili stessi (la circolare si riferisce ai fabbricati). La circo-

lare precisa che, pur essendo indirizzate agli enti pubblici statali, le Linee guida, «possono costituire un valido riferimento anche per tutte le altre pubbliche amministrazioni che intendano attivare un proficuo processo di valorizzazione», siano esse statali che locali. Il quadro normativo all'interno del quale si muove la circolare è quello dettato dall'articolo 3-bis e dall'articolo 1, commi 204 e seguenti della legge finanziaria 2007 (legge 27 dicembre 2006, n. 296), nonché dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14. Il primo obiettivo che le amministrazioni devono quindi realizzare è quello della piena conoscenza del patrimonio immobiliare, da attuare in primis attraverso la ricognizione degli immobili di proprietà degli enti non territoriali. In tale fase occorrerà acquisire elementi di natura tecnica, amministrativo-gestionale e storico-artistica. Dal punto di vista

tecnico, precisa la circolare, sarà necessario acquisire informazioni sulla localizzazione geografica e sull'identificazione catastale completa dei beni. Viene segnalata anche la rilevanza dell'analisi urbanistica che deve consentire un inquadramento corretto del bene con riferimento ai suoi possibili usi, o la possibilità di trasformazione, con individuazione degli strumenti urbanistici da porre in essere, volta ad ottenere nuove destinazioni d'uso. Per quel che concerne poi le informazioni amministrativo-gestionali la circolare evidenzia come per i beni non strumentali si debba tener conto dello stato occupazionale (libero, occupato, con o senza titolo), prendendo conoscenza anche delle «eventuali specifiche pattuizioni che regolamentano l'utilizzo dello stesso e le informazioni riguardanti lo stato di manutenzione e conservazione aggiornate». Dal pun-

to di vista storico-artistico la circolare afferma che le informazioni relative all'epoca di costruzione possono rivestire carattere di informazione aggiuntiva, per delineare correttamente le procedure per l'eventuale dismissione, mentre, per gli immobili di recente realizzazione. Una parte della circolare è poi dedicata all'indicazione del contenuto del fascicolo immobiliare dell'immobile pubblico che dovrà essere oggetto di valorizzazione, la vera e propria «carta d'identità» dell'immobile che dovrà «essere predisposto dall'ente» e dovrà contenere diversi documenti, tra cui il titolo di provenienza, ove esistente, e copia della nota di trascrizione, la dichiarazione urbanistica sulla data di costruzione del fabbricato ovvero, la copia della licenza di costruzione e/o concessione edilizia.

Andrea Mascolini

Circolare Interno su spettacoli viaggianti

Collaudi entro il 31 dicembre

Non importa quale comune collaudi l'attrazione, l'importante è che lo si faccia entro il 31 dicembre prossimo. Il ministero dell'interno, dipartimento della Ps, ufficio per gli affari della polizia amministrativa e sociale, con nota 557/PAS.5706.13500 (1) del 28 giugno diretta alla prefettura di Pordenone, risolve uno dei problemi più complessi del decreto 18 maggio 2007 del ministero dell'interno che detta «Norme di sicurezza per le attività di spettacolo viaggiante». Tale decreto ha introdotto l'obbligo di una certificazione del comune che, in sostanza, attesta il rispetto delle norme di sicurezza per

queste strutture e ha previsto anche una procedura semplificata per le giostre in attività alla data di entrata in vigore del decreto, ovvero il 12 dicembre 2007. Sta di fatto che tutti gli operatori, in attesa di una proroga che invece non c'è stata, hanno dovuto presentare entro il 12 dicembre dello scorso anno una richiesta al comune competente. Ma lo hanno fatto sulla base dell'urgenza conseguente ad una circolare del Mininterno emanata pochi giorni prima della scadenza, che non lasciava margini interpretativi: il dm del maggio 2007 prevede che la richiesta di registrazione poteva essere presentata o al comune di residen-

za o al comune in cui l'attrazione era in quel momento installata. Adesso il ministero, anche se soltanto con un parere, corregge il tiro affermando che «in forza del principio di salvaguardia della domanda» l'istanza debba comunque essere accettata «a condizione che l'attrazione, correttamente installata, sia resa disponibile alla Commissione competente in tempo utile a consentire la registrazione entro il 31 dicembre 2010. Ove poi ad istruttoria avviata», continua la nota, «il gestore si trovi nelle condizioni di non poter installare l'attrazione in quel comune, si ritiene che l'istanza, con il relativo fascicolo istruttorio,

debba essere trasferita ad altro comune indicato dal gestore, tramite raccomandata a.r. o Pec, quale futura sede di installazione dell'attrazione.» La risoluzione scioglie, quindi, non poche problematiche connesse alla legittimità del provvedimento di registrazione, ovvero alla competenza di quale Comune deve disporre il collaudo. Ciò in quanto spostata su di un piano squisitamente tecnico l'operatività della attrazione, a prescindere da quale Commissione di vigilanza pubblico spettacolo effettuerà gli accertamenti.

Marilisa Bombi

DUE ACCORDI

Notai al fianco della p.a.

Notai in aiuto degli enti pubblici. Due, infatti, le iniziative messe in atto dagli ordini locali con l'Agenzia delle entrate da una parte e il Territorio dall'altra. I notai della Lombardia hanno siglato un protocollo di intesa con l'Amministrazione finanziaria per semplificare procedure e adempimenti amministrativi. Mentre il consiglio notarile di Modena si è riunito in un summit a porte chiuse con l'Agenzia del territorio e alcuni ordini tecnici per fare il punto sulla nuova normativa in tema di compravendita immobiliare. Ma vediamo le due iniziative nel dettaglio. **Notai lombardi ed Entrate.** Sempli-

ficare le procedure e gli adempimenti amministrativi, garantire la corretta e uniforme applicazione delle norme tributarie, instaurare un canale di confronto e dialogo. Questi gli obiettivi del protocollo d'intesa siglato ieri tra la direzione regionale delle Entrate e i consigli notarili della Lombardia. La collaborazione tra l'Agenzia e i notai si svilupperà attraverso l'istituzione di un tavolo di confronto periodico. In questa direzione, le parti si impegnano a individuare forme di cooperazione che possano agevolare l'assolvimento degli obblighi tributari e garantire la conoscenza degli orientamenti dell'Agenzia da parte

dei notai. Collaborazione infine anche sul fronte dell'aggiornamento professionale in occasione delle attività didattiche e seminari programmate o dell'approfondimento di specifiche tematiche di interesse comune. **Notai modenesi e Territorio.** I notai modenesi, invece, si sono riuniti in un summit a porte chiuse con il direttore dell'Agenzia del territorio e i rappresentanti degli ordini tecnici, per fare il punto sulla nuova normativa in tema di compravendita immobiliare, che impone l'aggiornamento dei dati catastali (decreto legge 78/2010). All'incontro, che si è svolto al consiglio notarile di Modena, hanno par-

tecipato Silverio Bianchini, direttore dell'Agenzia del territorio di Modena, insieme ai presidenti degli ordini dei geometri, architetti e ingegneri e ai rappresentanti delle loro categorie, ossia tutti i tecnici abilitati alla presentazione di variazioni presso i catasti. Con questo nuovo decreto, nel dettaglio, i proprietari hanno l'obbligo di accatastare i loro immobili, qualora non lo avessero ancora fatto, e di aggiornare i dati catastali cosiddetti 'sensibili', se fossero intervenute variazioni allo stato di fatto tali da incidere sulla loro rendita catastale, e quindi sulla loro valutazione a livello fiscale.

Sentenza Corte conti Sicilia

Sicurezza, risponde il dirigente

Negli enti pubblici la responsabilità erariale è personale

In una pubblica amministrazione, la violazione di una disposizione in materia di prevenzione infortuni ed igiene del lavoro, prevista dal dlgs n. 626/94, deve essere estinta personalmente dal dirigente generale dell'ente e non certo con i fondi della collettività. Infatti, la natura delle responsabilità per le omissioni sanzionate da detta normativa, assistite da sanzioni penali, hanno carattere del tutto personale, così come il pagamento dell'ammenda in misura ridotta, atto, questo, teso ad evitare la sanzione penale prevista dalla norma. È quanto ha chiarito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione siciliana, nel testo della sentenza n. 1574/2010, con la quale ha condannato il direttore generale del Comune di Palermo (in solido con altro funzionario), a rifondere le casse comunali della somma (poco più di ottomila euro) che queste

hanno subito per effetto del pagamento dell'ammenda prevista dal decreto sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, riscontrate dalla competente azienda sanitaria nei locali del comando della polizia municipale del capoluogo siciliano. Secondo il collegio della magistratura contabile siciliana, la responsabilità per le omissioni sanzionate dal dlgs n. 626/94, assistite da sanzioni penali, hanno carattere del tutto personale. Infatti, l'art. 21 della norma prevede che, entro e non oltre sessanta giorni dalla scadenza del termine fissato nella prescrizione a regolarizzare l'irregolarità riscontrata, l'organo di vigilanza verifica se la violazione è stata eliminata. In caso positivo, si ammette a pagare in sede amministrativa una somma pari a un quarto del massimo dell'ammenda stabilita, comunicando al pubblico ministero l'adempimento nonché l'eventuale paga-

mento della somma ovvero il mancato adempimento alla prescrizione. Quindi, sanando l'irregolarità e pagando la sanzione, la contravvenzione si estingue e il pubblico ministero chiede l'archiviazione. Nel caso sotteso, pertanto, sussiste un danno alle casse del comune di Palermo, in quanto l'ammenda è stata posta a carico del bilancio dell'ente e non con fondi personali del soggetto responsabile della violazione. Il direttore generale, diretto destinatario della contravvenzione e, di conseguenza, individuato come datore di lavoro responsabile delle violazioni delle disposizioni in materia di sicurezza riscontrate dall'azienda sanitaria locale, è incorso «in un errore inescusabile» per aver disposto il pagamento della sanzione di cui era diretto destinatario, ponendola a carico del bilancio comunale. Né può ritenersi, aggiunge il collegio, che manchi il requisito

della colpa grave, in quanto si tratta di un soggetto non rivestito di professionalità specifica, considerato che il ruolo di direttore generale dallo stesso ricoperto nell'organizzazione comunale «evidentemente presuppone il possesso di una professionalità adeguata». Ma il danno è stato altresì addebitato (in misura molto ridotta) anche al funzionario responsabile del procedimento del pagamento dell'oblazione. Infatti, il dirigente preposto alla salute e la sicurezza dei lavoratori, quando ha accertato che la sanzione veniva pagata con i fondi comunali, «aveva l'obbligo di farne rimostranza al diretto superiore e di darvi esecuzione solo laddove l'ordine fosse stato nuovamente confermato per iscritto».

Antonio G. Paladino

TERRITORIO

Lo Stato vende i suoi gioielli, il Comune si riprende la Lanterna

Dateci la Lanterna, finalmente, chiede Tursi. Non tanto la proprietà del Faro-simbolo, che resta alla Marina Militare; ma lo sperone su cui sorge, la strada che vi si arrampica, le fortificazioni. E il Comune chiederà al Demanio di acquisire altri luoghi, dal lungomare di Pegli a piazzale Kennedy, il lungotorrente Polcevera e il Lungobisagno Dalmazia. Così come quel pezzo di strada che divide piazza Caricamento da via Frate Oliverio. «Aspettiamo i decreti attuativi tra ottobre e novembre, in maniera da sapere esattamente quali siano i beni del Demanio in cessio-

ne, e a quel punto avvieremo una trattativa» spiega l'assessore Simone Farello, delegato proprio al Demanio, marittimo, mentre quello "terrestre" è assegnato a Bruno Pastorino. Farello, rispondendo in Sala Rossa ad un'interpellanza di Luciano Grillo e Michela Tassistro (Pd), ha confermato che nel mirino del Comune ci sono quei beni attualmente sottoposti a gestione mista; e che, in qualche caso, potrebbero anche venire messi in vendita («se lo ritenessimo un elemento interessante») o più semplicemente, utilizzati pienamente come tessuto urbano. «Non ha senso, come accade a-

nesso, dover pagare un canone per i depuratori - spiega Farello - Così come non si può pienamente utilizzare piazzale Kennedy». Per il quale, peraltro, da tempo si pensa a una trasformazione che preveda di realizzare parcheggi sotterranei o una nuova viabilità in uscita dalla Sopraelevata. Ma certo, è possibile anche che qualcosa venga abbattuto, trasformato o venduto; perché nella lista ci sono il parcheggio dell'ex caserma Marabotto, il capannone industriale Levante nell'area delle Riparazioni navali, l'ex cinema Nazionale di Molassana. E poi, tutto quello che ricade sotto il demanio marittimo,

e per il quale, avverte l'assessore, non c'è ancora una certezza sulle disposizioni; il Comune ha scritto già all'Autorità Portuale, segnalando il proprio interesse. E ci sono nell'elenco le zone strategiche del waterfront di levante, dalla Foce a Calata Gadda, ma anche il ponte Fleming a Molassana e i lungotorrenti. E poi, ovviamente, c'è la Lanterna, o almeno tutta la strada che vi conduce. Ha poco senso chiedere permesso per arrivare al proprio monumento simbolo.

Donatella Alfonso

Comune, gli stakanovisti del gettone

Ad agosto Sala delle Lapidi chiude. Ma le commissioni si riuniscono 18 volte

Sala delle Lapidi va in ferie, i consiglieri comunali no: continueranno a riunirsi in commissione praticamente ogni giorno, nonostante lo stop ai lavori d'aula. E a incassare i gettoni di presenza. Appena una settimana di vacanza, giusto a cavallo di Ferragosto. Poi al Palazzo tutte le mattine, anche se non c'è niente da fare. In questi giorni gli inquilini di Sala delle Lapidi stanno programmando i lavori delle commissioni consiliari per il mese di agosto. La prima, la "Affari generali", ieri mattina ha inviato ai sette componenti il calendario delle sedute: 2, 3, 4, 5 e 6 agosto. Poi, dopo la pausa ferragostana, si riparte a ritmi da Stakanov: convocazione nei giorni 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 30 e 31. Ben diciotto sedute nel mese più caldo dell'anno. Che si traducono in uno stipendio lordo, nell'agosto delle ferie e della paralisi amministrativa, di 2.808 euro. Ogni consigliere, infatti, per ogni seduta di commissione o d'aula incassa un gettone da 156 euro lordi, per un massimo di 21 sedute. In commissione ci sono sette componenti: saranno tutti in città invece che al mare? Non è importante che ci siano tutti. In prima convocazione, alle 8,30, servono

quattro consiglieri per aprire i lavori. Un'ora dopo, in seconda convocazione, bastano tre presenti. Che, nonostante le ferie, si trovano sempre. Le commissioni sono sette, e ciascuna ha sette componenti di tutti i partiti: dovrebbero occuparsi principalmente di analizzare le delibere che devono andare in aula esprimendo un parere, preparando emendamenti tecnici e trovando soprattutto una mediazione politica per agevolare il percorso d'aula. Ma dall'inizio dell'anno il loro lavoro ha portato all'approvazione in aula di appena una decina di delibere, tra cui quelle "obbligate" come il bilancio. Per il resto i pareri dati dalle sette commissioni, esclusa proprio quella al Bilancio, nel 2010 sfiorano lo zero. Ad agosto, dunque, per dirla con Rino Mineo, presidente della "Affari sociali", «si cercherà di smaltire un po' di arretrato». Le commissioni - si difendono i consiglieri - fanno anche incontri istituzionali: ma chi incontrare in pieno agosto? E in alternativa quali delibere trattare se il Consiglio comunale non si riunisce? Insomma, di cosa si occuperanno i consiglieri rintanati in un ufficio in piena estate? La prima commissione, all'ordine del giorno, ha una trentina di

punti: delle modifiche al regolamento comunale al regolamento per la convivenza tra uomo e animale, dal regolamento sulla disciplina dei procedimenti amministrativi fino al nuovo piano regolatore del porto, lo stesso che giace in Consiglio comunale in attesa di approvazione da quasi due anni. Anche la seconda commissione, quella alle Attività produttive, intende riunirsi almeno fino a Ferragosto: «Abbiamo convocato le sedute fino al 13 - dice il presidente Orazio Bottiglieri - e poi rincominceremo dopo qualche giorno di pausa». Ma ci sono delibere così urgenti da trattare? «Dai Prusst ai gazebo, abbiamo diversi atti sul tavolo». E così anche per la terza commissione, quella alle Aziende, che aspetta il rientro del presidente Nunzio Moschetti per stilare il calendario delle sedute: «Faremo probabilmente come l'anno scorso - dice Manfredi Agnello, uno dei componenti - una pausa di circa una settimana a cavallo del 15». La commissione Urbanistica si dedicherà a sopralluoghi e incontri: «Abbiamo la scadenza del passante ferroviario - dice Giulio Tantillo, capogruppo del Pdl - non possiamo fermarci». Il presidente della quinta commissione, quella alla Cultu-

ra, Salvo Italiano, ha comunicato a tutti che andrà in ferie fino al 22 agosto. Ma il suo vice, Giusto Gennaro, assicura che gli altri consiglieri torneranno al lavoro prima: «Tutti i consiglieri, per prassi, hanno circa una settimana di ferie a cavallo di Ferragosto. Poi tornano in commissione», dice. Anche la commissione Bilancio si riunirà ad agosto: «Dobbiamo trattare una montagna di debiti fuori bilancio - dice Mimmo Russo, componente autonomista - e poi dobbiamo preparare il rendiconto 2009, per l'approvazione del quale siamo commissariati. Anche se è estate, abbiamo da fare». Il presidente del Consiglio comunale, Alberto Campagna, abbozza una difesa d'ufficio: «Se i presidenti sentono la necessità di convocare, avranno le loro ragioni». Ma precisa che, se non ci saranno delibere urgenti da trattare, l'aula non verrà convocata: «Riuniremo il Consiglio, se sarà necessario, la prima o l'ultima settimana di agosto - dice Campagna - ma solo se ci saranno atti: non convocherò a vuoto». Al palo, da oltre un anno, la delibera sulle aree Peep, il regolamento delle attività sociali e quello sui gazebo.

Sara Scarafia

Duecento sindaci contro Tremonti "Ora sblocchi i cantieri di lavoro"

Vertice con Leanza: quarantamila posti "congelati"

Sono arrivati in più di 200 da tutta l'isola rispondendo all'invito dell'assessore regionale al Lavoro, Nicola Leanza, per chiedere al governo nazionale lo sblocco dei cantieri regionali di lavoro: oltre 1750 quelli previsti, per circa 40 mila posti (38 mila da operaio, 2000 per tecnici e progettisti) e 3 milioni di giornate lavorative. Proprio come qualche mese fa per la stabilizzazione dei precari degli enti locali, i sindaci o i loro delegati sono venuti in città da comuni piccoli e grandi di ogni provincia dell'Isola. Di nuovo insieme. Per denunciare la crisi patita dalle amministrazioni locali e per firmare, uniti, e con il governo regionale una lettera-appello da indirizzare al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e ai Ministri Giulio Tremonti e Raffaele Fitto, titolari dell'Economia e del Par Fas, il programma di spesa dei fondi per le aree sottoutilizzate. E chiedere il via libera dell'accordo di programma «da giugno fermo al ministero dell'Economia in attesa della firma del dirigente». Un'intesa istituzionale forte da cui si tira fuori a voce alta solo il Comune di Palermo, che già

mesi addietro aveva rinunciato alla possibilità di avviare i cantieri per non «creare nuovo precariato». Ma tant'è. In tre pagine, nel documento firmato da sindaci e assessore regionale al Lavoro si ripercorre la storia degli ultimi mesi. A cominciare dalla scelta da parte del parlamento siciliano di approvare con la legge 6 del 2009 un «piano straordinario di finanziamento» da sostenere con la linea di azione «7.1 del Par Fas 2007 - 2013». Circa 220 milioni destinati a opere, ricorda Leanza, di «pubblica utilità: dal ripristino e messa in sicurezza di spazi per il ritrovo di giovani o anziani, di scuole o palestre, al risanamento di viali, fontane e aree pubbliche». Ma anche «per realizzare nuove infrastrutture come tratti stradali, parcheggi e piazze». «L'ufficio del dipartimento Lavoro ha esaminato e istruito i progetti presentati dai Comuni già ad aprile - dice l'assessore Leanza - Adesso tutto resta subordinato alla sottoscrizione dell'Apq "Riqualificazione Urbana nei Comuni siciliani" il cui schema già da giugno è stato condiviso in sede tecnica con il ministero per lo Sviluppo economico». Insom-

ma, denuncia in maniera esplicita: «Manca solo la firma del direttore generale del ministero dell'Economia». Per ogni progetto è previsto un finanziamento «di circa 110 mila euro», si legge nella lettera. Ma soprattutto: «l'iniziativa si prefigge di ridurre di due punti i tassi di disoccupazione nell'intero territorio regionale mediante l'avvio immediato di opere che per la loro semplicità potranno essere realizzate in poco tempo». Una cosa è certa: il clima tra i sindaci è teso. «Siamo alle solite, il problema è politico. Questo governo regionale deve fare chiarezza al suo interno e recuperare la giusta interlocuzione istituzionale con lo Stato. Così non si va avanti», esordisce Cateno De Luca, deputato regionale del gruppo misto, ex Mpa e sindaco di Fiumedinisi (Messina) che chiede conto anche delle risorse europee non spese. «È chiaro che al centro c'è una questione politica. Prendiamo atto che l'Autonomia regionale non serve», incalza Paolo Amenta, sindaco di Canicattini Bagni, in provincia di Siracusa. «Questo intervento ha un'importanza fortissima per la tenuta sociale nei ter-

ritori», sottolinea invece Luigi Miceli, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Tusa, nel messinese. I numeri gli danno ragione: «quasi 100 mila disoccupati - si legge nella lettera - hanno presentato istanza per essere inclusi nelle graduatorie per i cantieri lavoro già definite e pubblicate». Come dire, l'attesa è alta. «Per questo - aggiunge Santo Inguaggiato, sindaco di Petralia Sottana sulle Madonie - bisogna che a fare pressing sul governo nazionale siano anche i parlamentari dell'Ars e tutti i deputati e senatori siciliani a Roma. Al di là delle appartenenze politiche». «Se necessario - rilancia Paolo Pilato, sindaco di Grotte (Agrigento) - siamo pronti anche ad andare a Roma». «Forse nella capitale non hanno idea di quale crisi stiamo vivendo - dice Giovan Battista Guttauro, consigliere a Isola delle Femmine - Ogni settimana nel nostro paese facciamo collette per le famiglie bisognose. Siamo di fronte ad una vera emergenza sociale».

Gioia Sgarlata

Certificati e imposta sui matrimoni le nuove tasse all'esame del Campidoglio

Oggi il via a un'altra tranche di delibere. Pd, ultimatum sugli asili nido

Caserte e tassa sui tavolini. Nel giorno della votazione delle prime quattro delibere del bilancio comunale (la tassa di soggiorno, l'aumento dell'Ici sulle seconde case sfitte, il Piano di edilizia residenziale popolare e i servizi a domanda individuale), l'opposizione incassa alcune vittorie: la delibera sulle ex caserme sarà rimandata e il Comune ipotizza un freno ai rincari sul suolo pubblico. Altre tre ore di riunione tra i capigruppo non sono bastate per concordare le tappe della discussione del bilancio e la minaccia del commissariamento si fa sempre più pressante. Il Pd ha ribadito la necessità del ritiro della delibera sull'aumento delle rette dei nidi e delle mense scolastiche. La discussione tra i capigruppo si sarebbe arenata proprio su questo punto, costringendo il Pdl a rinviare ogni decisione sul cronoprogramma dei lavori dell'aula a questa mattina. E per evitare l'ostruzionismo del Pd e arrivare entro l'alba di sabato alla votazione del bilancio, la maggioranza sarebbe pronta a rimodulare gli aumenti dei nidi. «La maggioranza è in stato confusionale» attacca il consigliere Pd Mirko Coratti. Ieri, comunque, il consiglio comunale ha votato la delibera sull'adeguamento del piano di edilizia residenziale pubblica, un provvedimento tecnico che definisce il prezzo di cessione delle aree in diritto di superficie. Ma il capogruppo del Pd Umberto Marroni polemizza: «La maggioranza ha bocciato l'ordine del giorno che velocizzava le procedure amministrative per la realizzazione dei 9500 alloggi». Approvato all'unanimità anche l'aumento dell'Ici sulle case sfitte, che passa dal 7 al 10 per mille, portando nelle casse del Comune circa 18 milioni di euro l'anno. La discussione si è accesa sull'introduzione della tassa di soggiorno: il Pd ha presentato oltre 500 emendamenti. Oggi dalle ore 18 si discuteranno le ultime delibere propedeutiche al bilancio, tra cui quella sui servizi individuali (come la tassa sui matrimoni e l'imposta su alcuni certificati). Intanto l'opposizione ha ottenuto lo spostamento,

subito dopo l'approvazione del bilancio, della discussione della delibera sul riuso delle ex caserme dismesse. «Così un intervento di trasformazione della città potrà essere dibattuto con maggiore spazio» chiarisce il capogruppo del Pdl Luca Gramazio. Ma Gemma Azuni (Sel) aggiunge: «Ogni tanto dal sindaco Alemanno arriva uno sprazzo di saggezza. La destinazione d'uso delle ex-caserme va discussa con i cittadini e i municipi». La seconda vittoria dell'opposizione, seppur parziale, arriva sul versante dell'aumento delle tariffe sull'occupazione del suolo pubblico. L'assessore al Bilancio Maurizio Leoni ha incontrato i rappresentanti di Fipe - Confcommercio e di Fiepet Confesercenti, annunciando la possibilità di un ritocco al ribasso degli aumenti, passando da un rincaro del 125% sull'occupazione di suolo pubblico all'80%. «Ma se ci saranno rincari superiori al 10 per cento sciopereremo - ribatte Nazzeno Sacchi, presidente della Fipe - anche perché gli aumenti avranno valore re-

troattivo, dal 1 gennaio 2010». Per Umberto Marroni (Pd) «penalizzare il mondo della piccola e media impresa con aumenti spropositati vuol dire mettere il freno al rilancio dell'economia romana». E Alessandro Onorato (Udc) chiede: «Che senso ha prevedere aumenti così elevati della tassa sull'occupazione di suolo pubblico, se poi il Comune non riesce a mettere in campo mezzi efficaci contro i tavolini selvaggi?». I consiglieri Pd Paolo Masini e Athos De Luca definiscono il bilancio «una manovra punitiva nei confronti delle famiglie romane e che comprende 24 nuove tasse e 12 adeguamenti tariffari». Intanto, il vicepresidente della commissione Bilancio Alfredo Ferrari (Pd) conia il nuovo slogan della giunta Alemanno: «Primum taxare, deinde administrare». Poi precisa: «La gestione finanziaria del Comune è affidata ai cittadini, costretti a pagare nuove imposte».

Valeria Forgnone

L'allarme - Giampaolino, appena insediato alla guida dei giudici contabili: dovremmo fare controlli casuali e senza preavviso

La Corte dei conti: «Corruzione patema morale»

Il nuovo presidente: momento difficile, si è perso il senso sacrale del pubblico denaro

ROMA — Doveva essere solo un saluto prima delle vacanze estive, tra il nuovo presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, e i giornalisti. Ma ieri mattina, pressato dall'attualità, il numero uno della suprema magistratura contabile non ha potuto sottrarsi a una riflessione sulla corruzione. Una riflessione amara. La «questione morale», osserva Giampaolino, non è certamente una novità di queste settimane: «Vi era sin dai tempi di Berlinguer», trent'anni fa, e ciclicamente riemerge. Ma, indubbiamente, secondo il presidente della Corte, questo è «un momento difficile» e la corruzione rappresenta un «patema morale». Ciò che più preoccupa è che si sia perso «il senso sacrale del pubblico denaro», quella «remora e quel rispetto che si dovrebbe sempre avere nell'accostarsi alle pubbliche risorse» da parte degli amministratori e dei politici. Sono venuti meno, continua

Giampaolino, «i canoni deontologici, il senso del servizio pubblico come missione, come un dovere etico». Come si è arrivati a tutto questo? Col prevalere dell'«interesse categoriale» su quello dell'ufficio pubblico e con una strisciante privatizzazione anche di ambiti che dovevano restare distinti dalle logiche privatistiche. Secondo il presidente della Corte dei Conti sarebbe il caso di domandarsi se per esempio alcune forme come la società per azioni siano sempre adatte all'organizzazione pubblica, dove non si rischiano risorse private, ma denaro dei contribuenti e quindi i controlli dovrebbero essere ancora maggiori e non dovrebbero esserci zone di «immunità patrimoniale». Per combattere la corruzione la tendenza che si è seguita negli anni è quella di inasprire le pene, ha osservato Giampaolino, ma questo è avvenuto in un «contesto processuale inefficiente

». Meglio invece rafforzare la prevenzione e i controlli amministrativi, come fa il disegno di legge anticorruzione all'esame del Parlamento e sul quale proprio ieri pomeriggio lo stesso presidente della Corte dei Conti è stato audito alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato. Secondo Giampaolino, l'impostazione del provvedimento è corretta, ma alle «zone di rischio» corruzione vanno aggiunti «tutti i procedimenti in deroga», parole che fanno immediatamente pensare alle ordinanze della Protezione civile. Bisogna quindi tornare alle verifiche di regolarità sugli atti e al parere della Ragioneria tutte le volte che ci sono ricadute finanziarie dei provvedimenti amministrativi. «Gli scandali degli anni Novanta sono avvenuti tutti dove non c'era il controllo di legittimità» da parte della Corte. Oggi, spiega Giampaolino, i controlli sull'attività contrattuale del-

le pubbliche amministrazioni da parte della corte dovrebbero essere «randomizzati», cioè casuali e «senza preavviso». Infine, dice il presidente, si deve tornare ai procedimenti disciplinari, «oggi pressoché inesistenti o inefficaci», a carico dei dipendenti pubblici. E si dovrebbe tornare anche a sistemi di selezione pubblica del personale. La corruzione, sottolinea Giampaolino, «inizia dalla scuola, da come si prende la licenza superiore e poi dalla serietà dei concorsi per accedere all'impiego pubblico», che invece sono in disuso. Purtroppo, annota il presidente della Corte, i germi della corruzione entrano nella pubblica amministrazione proprio quando non funzionano i meccanismi di selezione, per esempio se si entra attraverso una raccomandazione, anziché per merito.

Enrico Marro

Il caso - La relazione dei commissari dell'Asp di Reggio Calabria sciolta dal ministro Amato nel 2008 per infiltrazioni mafiose

Criminalità, sfascio e Stato assente

Buco di 500 milioni alle Asl calabresi

Dalle 20 mila pratiche arretrate per invalidità civile agli abusi sui telefoni

ROMA—Tutto si sarebbe aspettato, il generale dei carabinieri Massimo Cetola, tranne che di trasformarsi nel bersaglio preferito del fuoco «amico». Nominato commissario straordinario nel marzo del 2008 dal ministro dell'Interno Giuliano Amato, pensava di dover passare il suo tempo a bonificare l'Azienda sanitaria provinciale numero 5 di Reggio Calabria sciolta per infiltrazioni mafiose e ridotta in uno stato raccapricciante, con debiti che superavano 500 (cinquecento) milioni di euro. E non, come invece è successo, a parare i colpi che subito gli sono arrivati da tutte le parti. Perfino dalla Guardia di finanza, dai Nas, dal Tesoro, dall'Inail e dagli Ispettorati del Lavoro. Per non parlare dei siluri sganciati dai partiti di destra e di sinistra, dal Parlamento, dalla Regione... Due anni di incubo, documentati in una relazione consegnata nelle scorse settimane al governo che rappresenta un inquietante promemoria per i nuovi vertici dell'Azienda, che ora devono essere nominati. Testimonianza agghiacciante di quello che può succedere da qualche parte, in Italia, dove lo Stato ha deciso di ritirarsi. Basta leggere le prime righe, dove si raccon-

ta di una struttura (anzi, due strutture distinte visto che l'Azienda sanitaria provinciale doveva essere il risultato della fusione fra un'Asl di Reggio e una di Palmi) «allo sfascio totale, paurosamente e pericolosamente senza regole, senza guida e senza controlli». Un ente, scrivono Cetola e i due vicecommissari Cesare Castelli e Salvatore Gulli, «in stato di abbandono, lasciato a gruppi di potere interni alla propria dirigenza, con strutture amministrative caotiche, con infiltrazioni criminali attraverso meccanismi manipolati dall'esterno con la compiacenza dei dirigenti». Infiltrazioni che pure costituivano un elemento «marginale» rispetto «alla voragine dell'assoluto sfacelo amministrativo, strutturale, finanziario». Come detto, l'indebitamento era di oltre mezzo miliardo di euro, lo stato di insolvenza «permanente», i creditori «una miriade»: e non se ne stavano con le mani in mano. Perché «tutti insieme proiettati a far valere le proprie pretese, gratificate e sostenute da una tesoreria partigiana contro l'Azienda e disposta invece, attraverso anomale o quantomeno originali interpretazioni normative, a favorire pignoramenti e crediti». Ri-

sultato: «la fagocitazione da parte dei pignoramenti della rimessa mensile destinata alle attività sanitarie» spesso con il blocco dell'assistenza. In una situazione del genere sarebbe stato più che normale avere un appoggio straordinario delle istituzioni. Al contrario, denunciano Cetola, Castelli e Gulli, i commissari si sono trovati «non solo senza adeguati supporti ma anche contro l'assenza di qualsivoglia sostegno, addirittura contro una compatta e determinata opposizione interna ed esterna, talora rappresentata da esponenti istituzionali e politici, persino contro un'azione di accertamento e di giudizio». Rivelano, i tre, di aver dovuto fronteggiare circa 100 ricorsi al Tar, una trentina di cause davanti al giudice del lavoro, una decina di denunce penali, quaranta diffide e tre ricorsi al Consiglio di Stato. Per non parlare di quello che nella relazione viene definito «ostruzionismo mascherato e non perseguibile». Non risparmiano nessuno, i commissari: nemmeno la Regione, accusata senza mezzi termini di remare contro. Il quadro di quello che Cetola, Castelli e Gulli hanno trovato due anni fa è semplicemente allucinante. A co-

minciare dal fatto che i due sistemi informatici delle Asl di Reggio e Palmi non si parlavano. Negli uffici giacevano 20 mila pratiche arretrate di invalidità civile. Non esisteva un servizio ispettivo, probabilmente perché il 70% del personale medico esplicitamente non gradiva i controlli. Un quinto degli studi era sprovvisto dei contenitori per i rifiuti speciali: in un contesto, manco a dirlo, di «igiene carente». Gli abusi nell'uso dei telefoni erano all'ordine del giorno, tanto che è stato sufficiente l'intervento dei commissari per abbattere le bollette di 72 mila euro al bimestre. L'unica cosa che non mancava era il personale. I medici erano 238: in rapporto alla popolazione, il doppio rispetto a quanto previsto dall'accordo integrativo regionale per la medicina generale. E molti di loro non rispettavano gli orari di lavoro. La spesa farmaceutica oltrepassava dell'11% la media regionale, a sua volta già superiore di quasi il 30% a quella nazionale: si prescrivevano medicinali a rotta di collo. E poi la gestione scriteriata degli immobili. Come i 70 (settanta) terreni agricoli inutilizzati di cui l'Azienda sanitaria è proprietaria per via di una serie di lasciti

privati. Oppure quell'im- torato, con un contratto sca- struttura ortopedica conven- ria era in uno stabile affitta-
mobile «di prestigio », co- duto nel 1998 e che l'ateneo zionata, con un contratto to per 600 mila euro. E ci si
me viene definito nella rela- «occupava da allora senza scaduto del controvalore di stupisce che le perdite mar-
zione, affittato all'Univer- titolo». O un altro immobile 40 milioni di vecchie lire ciassero a un ritmo di 60
sità mediterranea di Reggio di proprietà locato alla so- l'anno. Tutto questo mentre milioni l'anno?
Calabria come sede del ret- cietà Giomi e adibito a la sede dell'Azienda sanita-

Sergio Rizzo

POLITICA E GIUSTIZIA

Che fine ha fatto il disegno di legge sulla «lotta alla corruzione»?

Mentre le inchieste sui rapporti oscuri tra politica e affari dilagano, creando allarme ed indignazione — come ha sottolineato anche il presidente Napolitano — un interrogativo si impone: che ne è del disegno di legge del governo contro la corruzione, preannunciato nei mesi scorsi con grande enfasi, quasi si trattasse di una svolta urgente nella politica legislativa sulla «questione morale»? Sebbene ispirato all'apprezzabile proposito di prevenire e reprimere la corruzione, quale fonte di illegalità nella pubblica amministrazione, oltretutto quale causa di «enorme danno alla credibilità del Paese» (perché essa «disincentiva gli investimenti, anche stranieri, frenando di conseguenza lo sviluppo economico»), il disegno di legge governativo non solo risulta praticamente fermo all'esame del Senato, ma soprattutto non sembra idoneo a realizzare una efficace strategia anti-corruzione. È vero che vi sono previste nuove misure dirette ad assicurare maggiore trasparenza nell'attività amministrativa e maggiori controlli circa l'operato degli enti locali, sulla base di meccanismi che, per quanto perfezionabili, potrebbero fornire un utile contributo in chiave di prevenzione di condotte corruttive. Tuttavia, il testo presentato dal ministro Alfano appare per molti aspetti carente, a cominciare dal fronte dell'accertamento e della repressione di tali condotte, in sede penale, non potendo ovviamente bastare, al riguardo, i modesti ritocchi proposti rispetto ai livelli delle pene fissate per i più tipici delitti del malaffare politico - amministrativo. Allo scopo sarebbe stato lecito aspettarsi, in primo luogo, un deciso impulso verso la ratifica della Convenzione penale del Consiglio d'Europa sulla corruzione (Strasburgo, 1999), che l'Italia ha sottoscritto, ma non ha mai ratificato, con la conseguenza che il nostro sistema non è stato ancora adeguato alla nuova e più rigorosa disciplina dei delitti contro la pubblica amministrazione e contro l'industria ed il commercio prevista dalla medesima Convenzione. Invece, nulla di tutto ciò. Senonché si tratta di un ritardo grave, perché proprio questa nuova disciplina penalistica, fondata non solo su una più attenta formulazione delle diverse ipotesi delittuose di natura corruttiva, ma anche sull'introduzione di alcune inedite

figure di reato (dal traffico di influenze illecite alla corruzione nel settore privato), nell'uno e nell'altro caso sulla scorta di cospicui irrigidimenti sanzionatori, offrirebbe gli strumenti più incisivi per una forte iniziativa giudiziaria di contrasto contro la piaga della pubblica corruzione. In questa prospettiva, inoltre, a parte l'opportunità dell'introduzione di ulteriori figure di reato, auspicate anche a livello europeo (come l'ipotesi dell'autoriciclaggio di proventi di attività delittuose), sarebbe bene che il nostro legislatore considerasse quali e quanti danni sono derivati all'attività giudiziaria «anti-corruzione» dal drastico ridimensionamento — se non addirittura, per certi aspetti, dalla cancellazione — della rilevanza penale delle condotte riconducibili all'area del «falso in bilancio». Condotte nelle quali si concretizza il canale tradizionale per la creazione di quei «fondi neri», che a loro volta spesso costituiscono il necessario punto di passaggio per le successive attività di corruzione. In fine, come è facile rendersi conto, serve a poco aumentare le pene o perfezionare la struttura delle varie figure di reato, se poi non si riesce a fare i

processi, ad accertare le responsabilità, e quindi (come lamentava anche Galli della Loggia su queste colonne) nemmeno si riesce a giungere alla pronuncia di una sentenza definitiva di condanna. Ma qui, evidentemente, la partita si gioca sul piano processuale. Con riguardo al quale, non può non sottolinearsi, da un canto, la obiettiva schizofrenia di un'azione di governo che, mentre proclama la «lotta alla corruzione», per contro, attraverso il ben noto disegno di legge sulle intercettazioni, ha fatto proposte tali da indebolire gravemente uno dei più importanti strumenti investigativi utilizzabili allo scopo. E, d'altro canto, l'ancora più vistosa contraddizione rappresentata dal sostanziale dimezzamento, realizzato nel 2005 a seguito della legge ex-Cirielli, dei termini di prescrizione per il delitto di corruzione, ridotti da 15 anni a 7 e mezzo. Con il risultato che molti dei relativi processi (ad esempio il recente processo per l'affare Mills) si estinguono paradossalmente poco prima della sentenza finale, sebbene preceduta da una o due sentenze di condanna non definitive.

Vittorio Grevi

«Le regioni al cuore dello stato»

Federalismo e autonomia

Non sarebbe facile, oggi, indovinare quale personaggio politico, poco meno di vent'anni fa, abbia posto l'obiettivo di «portare le Regioni al cuore dello Stato» quale finalità prioritaria di una revisione costituzionale. Ma sarebbe difficile trovare parole più efficaci a indicare la sostanza dell'operazione di ingegneria costituzionale necessaria per introdurre una riforma davvero radicale che faccia assaggiare a questo sventurato Paese un po' di federalismo. Quelle parole sembrano tanto più efficaci in queste settimane nelle quali, con riguardo alla manovra economica, è dato misurare quanto sia penosamente inesistente ogni istanza di partecipazione delle Regioni alle funzioni dello Stato — l'uno e le altre essendo istituzioni di governo territoriale nelle quali si articola la Repubblica —, compresa la Conferenza Stato-Regioni che

non può fare altro che registrare l'impotenza regionale e l'arroganza dello Stato. Si sta progettando un «federalismo» del tutto originale, nel quale manca la sede di manifestazione di volontà degli enti territoriali e le Regioni sono trattate come fastidiose e petulanti scocciature. Se intendiamo per «cuore dello Stato» il suo massimo decisore formale, ossia il Parlamento, l'obiettivo sopra enunciato coincide con la previsione di una seconda Camera che sia rappresentativa delle autonomie territoriali e che concorra con la Camera rappresentativa del popolo a identificare l'interesse nazionale. In quella sede istituzionale avrebbero modo di maturare le opportune mediazioni «orizzontali» — ossia direttamente fra le Regioni stesse — e quelle con lo Stato, costituendo pertanto un'occasione per una rispettiva indispensabile responsabilizzazione. Venendo al-

le vicende di cronaca, sarebbe ragionevole ipotizzare che la soluzione non sarebbe una decisione arbitraria e autoritaria da parte dello Stato di attribuire ogni ulteriore taglio di spesa alle Regioni — con l'aggiunta di offese acrimoniose e denigrazioni di basso profilo da parte del ministro dell'economia — bensì una decisione di distribuzione più equilibrata dei sacrifici. Purtroppo, il progetto di revisione costituzionale del 2006 — che aveva attribuito al Senato la denominazione di «federale» senza conferirgliene però i caratteri strutturali e funzionali essenziali — fa dubitare che anche nell'attuale legislatura esista la volontà politica di sciogliere questo nodo fondamentale (del resto, pure il centrosinistra ha in proposito poche idee e ben confuse). Per le due Province speciali di Trento e Bolzano e per la Regione, tut-

tavia, una Camera delle Regioni nel cui ambito mediare i propri interessi potrebbe costituire un'occasione di indebolimento della rispettiva specialità, che dovrebbe pertanto continuare anche in quel caso a essere affidata al negoziato bilaterale con lo Stato. La conservazione del metodo negoziale bilaterale — e dunque, in primo luogo, le commissioni paritetiche — costituisce pertanto una priorità anche per il prossimo Statuto speciale, tanto più indispensabile quanto poco autonomia-friendly sia e continui a essere lo Stato. P.s. — Per i più curiosi, l'obiettivo di «portare le Regioni al cuore dello Stato» era stato formulato da Nilde Iotti, all'epoca presidente di una delle commissioni che sono state istituite in Italia per aggiornare — talvolta per distruggere — la Costituzione repubblicana del 1948.

Roberto Toniatti

Politica - Il Comune in rosso

Mongelli sfida il dissesto: uniti per manovra più dura

Il sindaco: se il Consiglio decide diremo no al liquidatore

FOGGIA — Foggia davanti a un bivio: andare avanti, inasprendo la manovra di risanamento, o affidarsi al commissario liquidatore. La decisione, questa volta, spetta alla politica, non ad un singolo, seppur primo cittadino. E' quanto ha sottolineato il sindaco di Foggia, Gianni Mongelli, nel corso della conferenza stampa indetta all'indomani della valutazione dei giudici della Corte dei Conti di Bari sulla condizione finanziaria delle casse comunali di corso Garibaldi. Un pronunciamento atteso, dopo l'audizione a Bari lo scorso 7 luglio del primo cittadino sul conto consuntivo 2008, in cui i magistrati contabili giudicano insufficiente la manovra di risanamento e, per la prima volta, parlano di «un dissesto in fase di deterioramento». Secondo quanto spiegato dallo stesso Mongelli, l'organismo di controllo apprezzerrebbe lo sforzo che l'amministra-

zione comunale sta compiendo per risanare le finanze ma lo riterrebbe insufficiente, demandando al Consiglio comunale le opportune valutazioni. Nel mirino dei giudici, in particolare, l'insolvenza dell'ente: elemento che però sorprende non poco il primo cittadino «dal momento che - sottolinea - forniture e prestazioni sono pagate, seppur con ritardo». Secondo quanto contenuto nel documento di 20 pagine dei giudici baresi, esiste (sempre in riferimento all'anno 2008) uno stock consolidato di debiti, ammontante a 50milioni, a cui l'amministrazione riesce a far fronte con fatica e facendo ricorso ad anticipazioni di cassa. Il sindaco ha annunciato di aver attivato «tutte le valutazioni tecniche sul fronte delle entrate e delle spese in vista di una ulteriore manovra correttiva, mentre è già stata avviata la riflessione politica con le forze che compongono la

maggioranza di governo, perché sarà il Consiglio comunale ad assumere le determinazioni del caso, nell'esercizio di una indiscutibile sovranità in materia». Foggia, dunque, è ad un bivio. Andare avanti, proseguendo sulla strada del risanamento finanziario anche a costo di decisioni impopolari (più di quelle già intraprese), oppure deliberare il dissesto finanziario, portando nel capoluogo un commissario liquidatore e bloccando così di fatto la città per i prossimi cinque anni. Mongelli ha sottolineato che la sua intenzione è quella di andare avanti. Ma avverte: ogni decisione deve essere presa con tutte le forze politiche. «Personalmente - ha spiegato Mongelli - rimetterò ogni mia determinazione alla volontà del consiglio, consapevole che, come e più che nel recente passato, siamo chiamati a compiere scelte difficili, delicate, impegnative e di

grande responsabilità a cui non ci sottrarremo avendo cura dell'esclusivo interesse della città». Nel suo intervento Mongelli ha anche replicato alle dichiarazioni dell'ex sindaco Orazio Ciliberti che, al Corriere del Mezzogiorno, si era detto «meravigliato che l'attuale amministrazione, nel varare il Bilancio, non avesse aumentato le imposte». «La soluzione dell'attuale crisi - ha chiosato il primo cittadino - non va ricercata nell'incremento generalizzato delle imposte, sorprendentemente suggerito oggi da chi non ha agito quando ha avuto la possibilità di farlo e impedito dalle recenti normative in materia di fiscalità locale, ma in un approfondimento della riflessione sull'uso del patrimonio e sulle tariffe dei servizi a domanda individuale».

Luca Pernice

Il documento - Fra le novità: pagamento on line di multe, azzeramento di auto blu, data base dei passi carrabili

Ecco i tagli del Comune entro l'anno

E' passato, ieri, in giunta il Piano dettagliato degli obiettivi

BARI — Ridurre le spese, azzerando le auto blu, rendere meno complicata la vita dei cittadini contribuenti, consentendo - tra le altre cose - di pagare le multe on line. L'amministrazione comunale vara il suo primo piano dettagliato degli obiettivi da raggiungere entro fine anno. E lo sottopone al vaglio dei cittadini elettori: entro breve sarà pubblicato sul portale del Comune. Si tratta di un provvedimento, di 238 pagine, che in realtà non si deve affatto all'impegno dei politici, ma a quello dei dirigenti. Tuttavia la connotazione politica c'è tutta: estrapolando dal piano esecutivo di gestione, infatti, gli obiettivi dai quali dipende il premio assegnato a dirigenti e funzionari del Comune, si consente ai cittadini di comprenderli, in-

nanzitutto, e di monitorarne il raggiungimento. L'operazione è stata condotta da Vito Leccese, dal 2009 direttore generale del Comune. «Elencando, struttura comunale per struttura comunale, gli obiettivi dell'azione amministrativa - spiega Leccese - permettiamo ai cittadini di leggerli e verificarne il raggiungimento. Gli obiettivi sono classificati per il 48 per cento come di miglioramento, e per il 52 come di innovazione ». Quello che si insegue è il contenimento della spesa e l'innovazione tecnologica delle procedure. Qualche esempio renderà più esplicita la portata dell'iniziativa: una ripartizione ha indicato come obiettivo il pagamento on line delle contravvenzioni e delle imposte, un'altra l'elaborazione elettronica

dell'intero contenzioso, un'altra (la segreteria generale) l'azzeramento del parco macchine blu (dal 2011 in poi, come già annunciato, si investirà in noleggio), un'altra il database di tutti i passi carrabili per semplificare le verifiche di pagamento del relativo tributo, un'altra ancora la riduzione della spesa per il risarcimento dei danni. «Il sistema di manutenzione e monitoraggio degli obiettivi - spiega Leccese - deve rappresentare uno stimolo a una continua interazione tra organo politico, direzione generale emagement comunale. Così il controllo di gestione non sarà più inteso come una verifica successiva alla gestione stessa, ma come strumento da cui trarre informazioni per supportare l'attività in corso e so-

stenere i passaggi decisionali più significativi». Inoltre il collegamento stringente tra obiettivi così prefissati e raggiungimento delle retribuzioni aggiuntive per i dipendenti comunali (i premi disposti ogni anno) dovrebbe migliorare più celermente l'efficienza degli uffici sia rispetto ai servizi che eroga al cittadino sia all'iter di certe procedure. Il piano dettagliato degli obiettivi completa il piano esecutivo di gestione che ogni anno definisce l'assegnazione delle risorse finanziarie per ogni singolo centro di costo. Se il Peg, insomma, stabilisce il quanto, il Pdo stabilisce la finalità.

Adriana Logroscino

CORRIERE DEL VENETO – pag.5

La «macchina» regionale - Buste paga alleggerite tra i 9 e i 15 mila euro l'anno. Zorzato: «Periodo difficile, tutti devono contribuire»

Stipendi, taglio doppio per i top manager

La giunta aggiunge un altro 5% di riduzione a quello già previsto dal decreto Calderoli

VENEZIA - In arrivo un duplice sacrificio per i massimi dirigenti della Regione Veneto. Una delibera della giunta regionale, approvata ieri, ha raddoppiato i tagli agli stipendi già introdotti dal governo nazionale: le buste paga dei cosiddetti top manager saranno alleggerite, in un anno, tra i 9 mila e i 15 mila euro. La metà sarà depennata da subito, con la firma del nuovo contratto di lavoro a tempo determinato con la Regione. Il resto da gennaio, quando entreranno in vigore anche le riduzioni già previste a livello nazionale dal decreto Calderoli. Anche in vista della stangata che sarà introdotta dalla Finanziaria, continua la cura dimagrante al bilancio regionale. «La giunta ha approvato formalmente uno schema di riduzione del trattamento economico dei dirigenti, che raddoppia il

taglio previsto dalla manovra nazionale», ha sottolineato il vicepresidente della Regione (con delega alle risorse umane) Marino Zorzato. Nel dettaglio, il provvedimento approvato ieri riguarda i massimi dirigenti della «macchina» regionali: i segretari generali e regionali, il segretario di giunta, il capo di gabinetto e l'avvocato coordinatore. Rispetto a quanto stabilito per le altre Regioni italiane, i top manager del Veneto subiranno un'ulteriore sforbiciata. Pari al 5% per gli stipendi da 90 mila a 150 mila euro, e del 10% per chi guadagna oltre 150 mila euro. Le medesime riduzioni saranno applicate anche al premio di risultato, che non potrà superare in ogni caso il 10% della retribuzione. L'importo è significativo: per chi guadagna oltre 150 mila euro si tratta, come e-

videnza il vicepresidente della Regione, di un quinto dello stipendio in meno rispetto allo storico. «Il provvedimento - ha aggiunto Zorzato - va nella direzione per la quale, in un periodo di difficoltà come quello attuale, tutti dobbiamo rivedere la nostra situazione». Per i segretari generali la busta paga diminuirà, dall'inizio del prossimo anno, da circa 178 mila a 172 mila euro, e l'importo massimo del «premio» scenderà da quasi 18 mila a circa 14.400 euro. I segretari regionali, invece, si dovranno accontentare di 149 mila euro invece di 156 mila, ai quali si potrà sommare un premio massimo fino a 12.600 euro, 3.000 in meno di prima. Il nuovo contratto, che dovrà essere firmato da tutti i dirigenti apicali, prevede tredici mensilità e la risoluzione entro sei mesi

dalla scadenza della legislatura. Nelle ultime settimane l'apparato della Regione era stato già snellito, con il passaggio da dodici a sei segretari regionali per la gestione di altrettante macroaree, ai quali si aggiunge il segretario generale della programmazione, Tiziano Baggio, manager fedelissimo di Zaia. Non c'è stata una vera e propria trattativa sindacale prima di arrivare alla decisione. Anche perché, sotto linea Zorzato, queste figure vengono scelte dalla giunta con criteri fiduciari. «Il messaggio è stato anticipato loro e non ci sono state riserve particolari: i dirigenti si rendono conto - afferma Zorzato - che tutti devono contribuire a far funzionare la macchina amministrativa in una fase di difficoltà».

Massimo Favaro

Federalismo - I trasferimenti demaniali agli enti locali. Da Venezia a Vicenza: «Ecco cosa faremo»

Lo Stato cede montagne e isole Ma i sindaci: ci servono le caserme

L'elenco in Rete, i Comuni studiano l'utilizzo

VENEZIA- Isole con tramonti da sogno, come l'ex faro "Spignon" di Venezia. Cime fra le più belle del mondo, come il dolomitico Monte Cristallo. Bunker con una storia più affascinante di un racconto di Mario Rigoni Stern, come le gallerie sotto Monte Berico. E ancora: mura, porte, cinte, borghi. Un tesoro che, grazie al federalismo patrimoniale, si riversa in Veneto dal forziere statale, e che da due giorni inizia progressivamente ad essere messo on line dall'Agenda del Demanio. Ma i sindaci ora chiedono con forza anche le caserme come soluzione pratica a mancanza di spazi e fondi. Trattano con Roma, tessono pazienti trattative col governo, andando su e giù dalla capitale per liberare questi contenitori centralissimi, spesso corredati da un verde invidiabile e che, in un'unica soluzione, potrebbero dare più risposte alle esigenze dei cittadini. «Massima valorizzazione di tutto ciò che lo Stato ci trasferirà, a partire dalla Cinta

Magistrale, gli ex forti o Castelvechio, che noi contiamo di ottenere - spiega l'assessore al patrimonio di Verona Daniele Polato che, sul bene di massimo valore in Regione, l'Educatore femminile agli Angeli (12.843.430 euro) preferisce non esternare progetti "prima del trasferimento" -, tutti reperti culturali fonte di onori, ma anche di onori per la nostra comunità». Tranquillizza tutti il presidente della Provincia di Belluno Giampaolo Bottacin: «Non solo le Dolomiti che tornano ai Comuni rimarranno patrimonio collettivo e turistico, ma verranno valorizzate di più, visto che saranno gestite direttamente». Più possibilista Giorgio Orsoni, primo cittadino di Venezia, dove potrebbe esserci restituito un vero e proprio concentrato di beni storici, come lo "Spignon": «Bisogna vedere gli elenchi definitivi che arriveranno nei prossimi mesi, ora è prematuro far conti su luoghi ancora incerti - spiega Orsoni -: comunque in linea di

massima saranno beni che noi potremo usare e gestire direttamente o dare in concessione». Accanto alla prudenza, però, si fa spazio l'entusiasmo di poter svelare al grande pubblico nuovi capitoli della storia locale: «Stiamo ragionando con molto interesse sulla fattibilità di poter valorizzare i cunicoli dei rifugi per ripararsi dagli attacchi risalenti all'ultima guerra, sotto Monte Berico - spiega il sindaco di Vicenza Achille Variati - e poterlo fare come percorso storico e museale. L'altro bene su cui puntiamo, anche se non ancora in elenco, è palazzo Barbaran da Porto: lì, insieme alla sede del Cisa, va pensato un grande museo palladiano». Ma accanto all'invidiabile vetrina delle bellezze locali, permane il cronico bisogno di spazi e fondi: in quest'ottica riprende la «battaglia delle caserme», ancora da svincolare dalla classificazione dei beni culturali. «Beni come porta S. Tommaso saranno sicuramente valorizzati, ma noi

puntiamo tutto sulla caserma Salsa - spiega l'assessore al patrimonio di Treviso Fulvio Zugno -: lo spazio retrostante darebbe un polmone verde alla città, l'immobile centrale ospiterebbe tutte le associazioni in cerca di una sede e nella parte verso la strada potrebbe essere studiato un utilizzo peculiare, magari da realizzare con project financing. Da Roma, però, si devono sbrigare, qui si sta perdendo tempo prezioso ». Stessa situazione per Bassano del Grappa: «Stiamo dialogando col governo, ci auguriamo che la caserma Monte Grappa venga inserita nei prossimi elenchi, dopo ulteriore vaglio - spiega il sindaco Stefano Cimatti -: potrebbe ospitare un magazzino comunale, la protezione civile, un museo degli alpini e un cittadella di tutte le nostre associazioni. Serve eccome!». Insomma, di sola arte non si vive. Lo sanno i Comuni, economicamente in ginocchio.

Silvia Maria Dubois

Sanità - Dall'inizio del progetto, in Trentino sono stati compilati sul web duecento moduli di malattia. Jörg: non sappiamo nulla

Certificati on line, la Provincia torna indietro

Il collaudo si allunga, Piazza Dante chiede i documenti di carta. Medici spiazzati

TRENTO — Il nuovo sistema di invio elettronico dei certificati di malattia non decolla e la Provincia decide di fare un passo indietro. Piazza Dante, infatti, ieri ha diffuso una nota per chiarire che «continuerà a richiedere ai propri dipendenti la spedizione o la consegna dei certificati medici in formato cartaceo anche se il medico ha predisposto il certificato telematicamente». Tra i camici bianchi regna la confusione: «A noi non è nemmeno stato comunicato—dice Josef Jörg, responsabile provinciale della Fimmg, sindacato dei medici di base —. Se un medico ha già cominciato a compilare i certificati via internet, perché mai dovrebbe farlo anche in forma cartacea?». **Iter tormentato.** La vicenda dei certificati di malattia on line è finita sotto i riflettori in giugno,

quando i camici bianchi dell'Alto Adige hanno acquistato una mezza pagina di pubblicità sul Corriere della Sera per chiedere al governo di prorogare almeno di sei mesi l'entrata in vigore della norma voluta dal ministro Renato Brunetta per rendere obbligatoria la compilazione e la trasmissione telematica dei certificati di malattia sul sito del ministero delle finanze: «Egregio presidente Berlusconi— hanno scritto imedici altoatesini — siamo sicuri che né lei, né i politici responsabili, né il popolo italiano, vogliono ridurre la classe medica italiana ad una schiera di burocrati abbassando la qualità del servizio sanitario». Numerose le proteste anche in Trentino, dove un medico su tre non ha nemmeno il computer. Il nuovo sistema sarebbe dovuto entrare in vigore

il 19 luglio dopo un mese di collaudo, ma il ministero, «valutate le criticità in corso di risoluzione», a ridosso della scadenza ha prolungato il periodo di transizione senza fissare nuove date. La Provincia, una settimana fa, ha precisato che «durante il periodo di collaudo non è attivo il sistema sanzionatorio ma i medici sono tenuti ad attuare le modalità di certificazione telematica». Ieri il cambio di rotta: «Fino a quando il nuovo sistema di trasmissione on line dei certificati non sarà a regime o non avrà raggiunto un grado minimo di organizzazione del settore, al fine di evitare disguidi ai dipendenti, l'amministrazione ha deciso di continuare a richiedere agli stessi la spedizione/consegna dei certificati medici in formato cartaceo anche se il medico ha predisposto il certificato telema-

ticamente». **I medici.** «A noi non è stato detto nulla», dice Jörg. «In questa fase restano in vigore tutti i sistemi, sia quello cartaceo sia quello telematico. Ma non si capisce perché un medico che abbia già cominciato a compilare e inviare i certificati su internet, cosa a cui è tenuto, debba anche compilarlo su carta». In Trentino, dall'inizio della sperimentazione, sono stati compilati più di duecento certificati on line; in tutta Italia sono stati circa centomila. Uno dei problemi da risolvere a livello centrale è l'attivazione del call center nazionale, che consentirebbe la compilazione on line anche da parte dei medici sprovvisti di computer.

Alessandro Papayannidis

L'intervento

Gli elettori senza potere

C'è un fantasma nella nostra scena pubblica: la legge elettorale. La sua riforma non ha mai occupato i desideri della maggioranza di governo, ora non interessa più nemmeno all'opposizione. Perché dovrebbe? È così comodo manovrare un esercito di soldatini di piombo travestiti da parlamentari. Niente capricci, niente alzate d'ingegno: altrimenti la volta prossima te ne rimani a casa, anche se la tua pagina su Facebook conta un popolo di lettori e di elettori. E poi nell'agenda politica incalzano altre urgenze, altre questioni: la manovra finanziaria, le intercettazioni, il federalismo, l'università. Perché mai dovremmo attardarci sugli alambicchi del maggioritario o del proporzionale? Eppure c'è un nesso tra i funerali della legalità e il battesimo della nuova classe dirigente.

Basta misurare le reazioni dei politici finiti sotto torchio. Verdini: una congiura mediatica. Cosentino: un complotto giudiziario. Brancher, Dell'Utri, Caliendo: idem. E comunque l'essenziale è mantenere la fiducia del Capo, chisseneffrega dei giornali. Tanto è lui, soltanto lui, che decide il tuo posto in Parlamento. L'insubordinazione, ecco il delitto più infamante. Per i disobbedienti s'agita il rاندello dell'epurazione, oggi dal Pdl contro il finiano Granata, ieri dal Pd verso Riccardo Villari, dal Pdc verso Marco Rizzo, da Idv verso Nicola D'Ascanio, dalla Lega con una lista di proscrizione lunga come l'elenco del telefono. D'altronde Bossi l'ha detto chiaro e tondo, inaugurando nei giorni scorsi la sezione di Travedona Monate: «chi pianta casino è fuori dal partito». Berlusconi usa un

linguaggio più tornito, ma anche per lui la «lealtà» costituisce la prima virtù dei suoi parlamentari. Insomma ai padroni del vapore sta a cuore la fedeltà, non certo l'onestà. Le nomine si fanno per appartenenza, non per competenza. Sicché gli incompetenti disonesti sono ormai il grosso della nostra classe dirigente. Negli Stati Uniti o in Inghilterra non succederebbe. Lì, se un deputato viene sorpreso con le dita nella marmellata, la sua constituency gli sbatte la porta in faccia senza troppi complimenti, e lui poi difficilmente trova un altro collegio elettorale. Lì l'accountability, la responsabilità dell'eletto verso l'elettore, è l'olio che fa girare il motore democratico. Lì la reputazione dei politici è come la verginità: quando l'hai persa è per sempre, non c'è chirurgo plastico che tenga. Noi, in Italia, questa medi-

cina non l'abbiamo mai bevuta. Neanche ai tempi della Dc, un partito che ha pietrificato per 45 anni ogni alternanza di governo. Sarà che abitiamo in un Paese cattolico, dove il confessionale monda ogni peccato. Sarà l'eredità delle corporazioni medievali, un mondo dove il mestiere dei padri spettava di diritto ai figli, senza concorrenza, senza ricambio d'uomini e di idee. Ma certo dal 2005, da quando abbiamo in circolo questa legge elettorale, lo spettacolo è scaduto ulteriormente. Servirebbe l'uninomiale, uno contro uno. Servirebbe la possibilità di revocare gli eletti immeritevoli. Invece la politica italiana ha revocato gli elettori.

Michele Ainis

SENTENZA - Bocciato il ricorso di Sant'Anna energia

Fotovoltaico vietato su terreni fertili Savigliano vince al Consiglio di Stato

SAVIGLIANO - Anche il Consiglio di Stato ha dato ragione al Comune di Savigliano a proposito dell'utilizzo dei suoli agricoli di prima e seconda classe per l'installazione di impianti fotovoltaici nella produzione di energia elettrica. «Le "Linee Guida" adottate dal Comune - spiega l'assessore all'Urbanistica Silvio Pittavino - per gli impianti fotovoltaici su aree agricole di pregio nel Saviglianese, hanno superato anche il vaglio del Consiglio di Stato, che ha respinto l'appello proposto dalla società

Sant'Anna Energia contro l'analoga decisione assunta in primo grado dal Tar a maggio». Il processo amministrativo era iniziato dopo due ricorsi presentati dalla Sant'Anna Energia contro la delibera del Consiglio comunale (dicembre 2009) che consente sui «suoli agricoli ad eccellente produttività ascrivibili alla prima e seconda classe di capacità d'uso la sola installazione di impianti fotovoltaici per un massimo di potenza nominale pari a 200 kw e limitatamente ad un impianto per ogni azienda agricola». Era

così stato negato il permesso per un parco fotovoltaico di 972 kw che la società Sant'Anna Energia intendeva realizzare su un terreno di classe seconda in località Streppe. Il Tar del Piemonte aveva respinto la richiesta dei privati per ottenere la sospensione in via d'urgenza dell'efficacia della deliberazione del Comune. Quindi, la società aveva presentato appello al Consiglio di Stato, davanti al quale il Comune di Savigliano è stato difeso dall'avvocato Roberto Pignatta di Saluzzo con l'assistenza dell'avvo-

cato Paolo Goldoni, legale interno del Comune, e dell'avvocato Riccardo Dalla Vedova di Roma. «Pertanto, le "Linee Guida" approvate dal Comune - conclude Pittavino - conservano la loro piena vigenza nel disciplinare, con il limite dei 200 kw, l'uso dei terreni agricoli a più alta fertilità e produttività agricola come siti per la costruzione di impianti fotovoltaici a terra».

Piero Bertoglio

La politica, il caso

Patto di stabilità duello al Tar con Bassolino

Delibere annullate dalla giunta Caldoro: Ecco tutti gli atti del ricorso oggi in aula

Sforamento del patto di stabilità: sarà esaminata oggi dal Tribunale amministrativo regionale per la Campania (Prima Sezione) il ricorso di Antonio Bassolino contro il presidente della Regione, Stefano Caldoro, e la sua giunta che, lo scorso 4 giugno, hanno annullato due deliberazioni (n. 1311 e 1602) della vecchia coalizione di centrosinistra in merito all'autorizzazione alla spesa eccedente la disponibilità del tetto programmatico 2009. I giudici di piazza municipio dovranno esprimersi sul ricorso dell'ex governatore, firmato anche dagli ex assessori Gabriella Cundari, Riccardo Marone, Alfonsina De Felice, Mario Santangelo, Corrado Gabriele, Gianfranco Nappi, Antonio Vallante e Oberdan Forlenza. Sempre nell'udienza di oggi, il Tar dovrà decidere anche il ricorso sulla revoca di diritto degli incarichi dirigenziali esterni. Il collegio giudicante (presidente Fabio Donadono, relatore Paolo Corciulo, a latere Francesco Guarra-cino) dovrà «sentenziare» in sede cautelare e non sul me-

rito. Si dovrà esprimere, cioè, sulla domanda sospensiva presentata in calce ai ricorsi perché i deliberati (nn. 494, 495 e 496) della giunta Caldoro provocherebbero una «gravissimo danno all'immagine dei ricorrenti». Ciò soprattutto dopo le numerose dichiarazioni del centrodestra «fondate su una presunta necessità di riparare all'enorme sfascio finanziario provocato dalle delibere annullate». Bassolino e gli assessori dell'ex giunta denunciano che sarebbe stata ribaltata la realtà dei fatti, facendo passare la decisione politica (del tutto legittima) di sfioramento del patto di stabilità, assunta nell'interesse pubblico e dei lavoratori ai quali poter pagare la cassa integrazione, «come una decisione che avrebbe costituito sperpero di denaro pubblico e gli assessori ed il presidente della giunta sono stati additati all'opinione pubblica come coloro che hanno determinato questo sperpero». Il ricorso, predisposto dagli avvocati Gherardo Marone e Federico Sorrentino, evidenzia una

serie di presunte illegittimità nei tre deliberati messi sotto accusa della giunta Caldoro. Viene sollevata anche la questione di legittimità costituzionale della norma, contenuta nel decreto legge del Governo Berlusconi sulla manovra finanziaria. Era stata questa ad autorizzare Palazzo Santa Lucia ad annullare «senza indugio» gli atti adottati durante i 10 mesi antecedenti le elezioni regionali. Il presidente Caldoro si è costituito nel processo con un'ampia memoria (50 pagine), depositata lunedì scorso al Tar. Predisposta dagli avvocati Giovanni Verde, Beniamino Caravita di Toritto, Gaetano Paolino e Almerina Bove, la memoria contesta punto per punto i presunti vizi di legittimità e le ragioni di Bassolino, chiedendo il rigetto sia del ricorso che dell'istanza cautelare. Evidenziate la carenza di legittimazione attiva e di interesse al ricorso e l'inesistenza del danno «grave», derivante dagli atti impugnati, i legali di Caldoro rilevano che non si comprende se «i ricorrenti intendano ottenere la sospensione dei provvedimenti impugnati ovvero

un salvacondotto a tutela della loro integrità morale»: Nell'una e nell'altra ipotesi la richiesta sarebbe «inammissibile». Infatti, nella prima i ricorrenti chiederebbero di paralizzare l'azione della Regione per la tutela della loro immagine privata; nella seconda ipotesi si chiederebbe una sorta di accertamento preventivo della loro onestà intellettuale e della correttezza dei fini che avevano perseguito. Si tratterebbe, secondo il controricorso di Caldoro, di pretese palesemente infondate ed inammissibili, tenuto conto che l'interesse privato sotteso alla richiesta di sospensiva dei tre deliberati giuntali impugnati sarebbe sicuramente recessivo rispetto alla ben più ampia dimensione pubblica del danno che la collettività subirebbe ove gli impugnati provvedimenti venissero invece sospesi dal Tar. Il ricorso dei 15 dirigenti esterni licenziati (primo firmatario Patrizia Di Monte) è stato presentato lo stesso giorno (lo scorso 5 luglio) del ricorso di Bassolino.

Sabato Leo

La manovra

Più poteri a Comuni e Province in arrivo il «mini-federalismo»

*Entro l'anno il decentramento delle deleghe e delle risorse Somme-
se: riforma necessaria*

Riorganizzazione della macchina regionale, decentramento e trasferimento delle funzioni e delle risorse agli enti locali, Consiglio delle autonomie: è il «minifederalismo» annunciato dalla giunta per riportare la Regione al ruolo naturale di ente di programmazione. Una riforma ambiziosa che ieri è stata illustrata alle Province dal presidente Stefano Caldoro e dall'assessore al Personale Pasquale Sommesese e che sarà realizzata entro la fine dell'anno. All'incontro a Palazzo Santa Lucia hanno partecipato i presidenti delle Province di Caserta, Domenico Zinzi, e di Benevento, Aniello Cimitile, i vicepresidenti delle Province di Napoli e Avellino, Gennaro

Ferrara e Vincenzo Sirignano, e l'assessore al Bilancio della Provincia di Salerno, Antonio Squillante. «Proponiamo una riforma di decentramento forte, convinto, spinto - ha detto Caldoro - stabilendo i compiti di Regione e Province. Lo faremo attraverso rapporti chiari e una precisa cornice di norme entro cui lavorare e, se occorre, anche attraverso poteri sostitutivi». Il Consiglio delle autonomie sarà varato entro la fine dell'anno, ha assicurato il governatore. «Svilupperemo - ha aggiunto - riflessioni sui singoli settori e sui grandi temi che interessano la Regione». L'assessore Sommesese guarda alla riforma come un punto di partenza per razionalizzare le risorse eco-

nomiche e umane e migliorare i servizi. Un primo passaggio riguarda la riorganizzazione della macchina regionale. «Serve una profonda riorganizzazione - ha sottolineato - partendo da un principio irrinunciabile: la meritocrazia. Non sarà più possibile premiare un dirigente o un dipendente solo per la sua appartenenza politica». Il cuore della riforma è il decentramento con il trasferimento delle deleghe e delle risorse agli enti locali. «Si tratta - ha detto Sommesese - di una razionalizzazione indispensabile. Sono dell'idea che la Regione debba concentrarsi su funzioni di alta programmazione, indirizzo e controllo, premiando gli enti virtuosi e sanzionando

quelli meno efficienti. I rapporti con il cittadino vanno affidati ai Comuni e alle Province». Infine il Consiglio delle Autonomie locali che sarà organo di raccordo, partecipazione e consultazione tra Regione e Enti locali. «Sarà il luogo - ha affermato l'assessore al Personale - in cui garantire l'effettiva partecipazione degli Enti nei processi decisionali della Regione. Sono convinto che una politica non calata dall'alto ma concordata con i territori sia la migliore e credo che il dialogo tra gli enti, finora completamente assente, rappresenti la scelta ideale per una moderna amministrazione».